ABBONAMENTI	Italia e Colonie anno	sem.	trimes.	Estero anno	sem.	trimes.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna Illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
Noi e il Mondo	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
Tribuna e Noi e il Mondo	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna Illustrata e Noi e il Mondo	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagina di testo divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN E VOGLER ROMA - Via Tritone, 66 e sue Succursali.

Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 30 Luglio 1915 — ROMA — Venerdì 30 Luglio 1915 — QUARTA EDIZIONE — Num. 210

VANI CONTRATTACCHI AUSTRIACI SUL CARSO

Un'altra cupola del forte Hensel sfondata - 1485 prigionieri tra il 27 e il 28

L'Italia nella Quadruplice e la Turchia

SALONICCO, 29.

Persona assai bene informata, qui giunta direttamente da Sofia, dove ha soggiornato in queste due ultime settimane provenendovi da Bucarest, mi ha dato importanti notizie sulla ripercussione nelle capitali e nei circoli politici balcanici degli ultimi eventi della politica dell'Italia in seno alla Quadruplice, con speciale riguardo alle attuali tese relazioni fra l'Italia e la Turchia.

Il discorso del personaggio in parola ha avuto origine da particolari assai gravi già pervenuti e di cui io ho potuto metterlo al corrente circa l'attuale trattamento fatto dalle autorità turche, in perfetta e indubbia corrispondenza con le istruzioni della Porta, agli italiani residenti nell'Impero, che sono ormai trattati apertamente come nemici, rappresentanti consolari compresi, al punto da impedirne con ogni sorta di vessazioni e decisamente con la materiale violenza, lo imbarco dai porti turchi. In relazione a questi fatti, che sono una tangibile manifestazione di uno stato di cose politicamente giunto all'estrema tensione, le previsioni che si fanno nelle capitali balcaniche sono ormai catastrofiche e gravi. La campagna fatta in proposito dai giornali italiani è, sopratutto in Bulgaria, vivamente e attentamente seguita, fino dal giorno in cui la stampa italiana ebbe ad annunziare un possibile intervento dell'Italia nei Dardanelli. Quella prima notizia, ch'ebbe allora una vivissima ripercussione di vigile timore in tutti i balcani neutrali, è rimasta in quei circoli sempre viva, e tanto più oggi è ravvivata da nuove insistenti voci correnti in proposito, le quali sono più che mai confortate dalla giusta campagna condotta in questi ultimi giorni dalla stampa italiana esprimente la viva agitazione di tutta l'opinione pubblica della nazione contro l'inesplicabile atteggiamento del governo turco, campagna che è arrivata quasi al limite estremo di una precisa necessaria intimazione.

I circoli balcanici si mostrano vivissimamente impressionati di questo stato di cose, del quale si rendono conto con spirito di giorno in giorno più realistico, intuendo con evidenza le inevitabili ripercussioni che l'accentuarsi di tali situazioni verrà ad avere sulla politica dei Balcani finora neutrali. Non c'è nessuno che si dissimuli che se pure la guerra europea sarà decisa nei vari campi europei, il suo principale e reale nucleo politico è in Oriente, attorno agli Stretti, nel cumulo di eventi politico-militari che si svolgono attorno all'Impero ottomano. A questo riguardo, la politica dell'Italia è considerata nei Balcani, al punto in cui si trova oggi la guerra, di primaria e decisiva importanza; e si seguono perciò attentamente le sorti della sempre più stretta cooperazione di armi e di politica dell'Italia con le potenze della Quadruplice. La sempre più evidente intesa degli Stati Maggiori italo-anglo-francesi, la cooperazione delle flotte, la fraternità sempre più intima delle armi, e l'eco significativa con cui le sue recenti manifestazioni sono commentate dalla stampa della Quadruplice, con accenni chiari a una imminente sempre più efficace cooperazione in ogni campo, sono elementi chiari di giudizio e di aspettazione di avvenimenti prossimi di grande importanza. « Credetemi — mi concludeva il personaggio in parola, che è un neutrale — l'avvenimento culminante di questa culminante e decisiva fase della immane conflagrazione è la sempre maggiore intimità che sembra legare con ormai saldi vincoli politici l'Italia in seno alla Quadruplice; intimità che per quel che riguarda le indubitabili intese politiche franco-italiane è resa tanto più salda quanto più ormai l'isolamento della politica greca dalla grande politica mediterranea ed europea, si va irrimediabilmente delineando, e per quel che riguarda i rapporti anglo-italiani è ormai di vecchia data, e rimonta all'ultimo anno alla vigilia della guerra, quando l'opera concorde delle due Cancellerie inglese ed italiana, seppe dirigere la politica europea con un'armonia e una sapienza di cui i frutti ora soltanto danno per essere evidenti e imminenti ».

Per l'intervento balcanico

PARIGI, 29.

Secondo notizie che, da varie vie, giungono dalla Germania, si afferma che in quei circoli domina una sensibile inquietudine intorno alla situazione balcanica. Si è infatti informati a Berlino che le Potenze della Quadruplice, dopo un intenso scambio d'idee fra Roma, Parigi, Londra e Pietrogrado, stanno facendo nuove profferte positive alla Romania e alla Bulgaria.

Avvicinandosi la fine dei lavori agricoli ed essendo quindi possibile che tanto a Sofia quanto a Bukarest si consideri con criteri positivi l'eventualità d'un intervento armato, la nuova attività diplomatica della Quadruplice ha serie probabilità di essere feconda.

Si afferma a Berlino che la Quadruplice avrebbe già fatto offerta alla Romania, in modo preciso e definitivo, della Transilvania, del Banato e di parte della Bessarabia; della Macedonia e della Turchia europea fino alla linea Enos-Midia, alla Bulgaria.

Si aggiunge che tali offerte sono perfezionate da una serie di equi compensi e di geniali rettificazioni delle future eventuali frontiere romena e bulgara, in modo da salvaguardare in limiti insperabilmente soddisfacenti le aspirazioni serbe.

L'attività tedesca nei Balcani

ZURIGO, 29.

I giornali di ieri proseguono a discutere l'atteggiamento della Bulgaria; ma il tono generale della stampa tedesca è scettico intorno al preteso accordo turco-bulgaro.

Così Wolf, del « Berliner Tageblatt », come Reventlow, della « Deutsche Tages Zeitung », due giornalisti che in tempo di pace non hanno punti di contatto, nel giudicare la questione bulgara concordano. La decisione della Bulgaria è considerata più importante di quella della Romania, poichè, se la Bulgaria si deciderà a prendere la Macedonia, ciò provocherà una decisione della Romania.

Bisogna consolidare, una volta per tutte, i rapporti turco-bulgari, dare alla politica greca un indirizzo conforme agli interessi delle Potenze Centrali della Grecia stessa e della Turchia.

« Ciò posto — scrive Reventlow — occorre fare di tutto per rendere facile e desiderabile ai Bulgari la marcia in Macedonia. Le Potenze Centrali hanno forte interesse all'apertura dell'angolo serbo del Ponte di Ferro ».

Propone quindi un'azione simultanea dell'Ungheria e della Bulgaria contro la Serbia. Si sa che l'angolo serbo di cui si tratta, è quello che divide appoggiandosi ad un tratto del Danubio, l'Ungheria dalla Bulgaria. Sforzando quest'angolo, come Reventlow propone, e posto che la Bulgaria faccia causa comune con le Potenze Centrali, ne risulterebbe una continuità territoriale dalla Germania alla Turchia. Anche ieri Reventlow dubitava che la Bulgaria fosse giunta tanto oltre. Finchè a Sofia non si vede che la potenza russa è spezzata, difficilmente si prenderà una decisione. Quanto alla Romania egli si rallegra che abbia tolto la proibizione alla esportazione dei cereali e desidera che queste misure siano il principio di una politica ferma e chiara sulla via della neutralità benevola verso le Potenze Centrali e lo desidera, naturalmente, nell'interesse della Romania stessa. La Quadruplice chiedeva che la Romania trattenesse il suo grano fino all'apertura degli Stretti. Il non aver la Romania aderito a questo desiderio, potrebbe essere segno che i Dardanelli non cadranno.

Gli Austriaci si ritirano da Gorizia

ZURIGO, 29.

La Tribuna de Genève *ha da Lubiana:*

« Mandano da Villacco che gli austriaci sono in ritirata da Gorizia fin dal giorno 26, dopo aver subito perdite terribili. Sul Doberdò, gli italiani hanno realizzato nuovi progressi. Si ritiene che se essi continuano ad attaccare con lo stesso vigore, gli austriaci non potranno più mantenere la strada che domina Trieste. La evacuazione di Podgora non è più che questione di ore, perchè la situazione è divenuta insostenibile per gli austriaci che hanno perduto tutte le posizioni più importanti. L'altipiano del Carso è caduto completamente in potere degli italiani, meno alcune centinaia di metri di trincea in cui il nemico resiste ancora ».

La situazione a Trieste

Dobbiamo mettere in guardia i lettori circa una notizia che sarebbe giunta da Trieste, per la solita via di Zurigo, secondo la quale trecento ville e palazzi sarebbero stati danneggiati o distrutti. Secondo le notizie recateci dagli ultimi profughi e anche da lettera da Trieste del 16 luglio, risulta che dopo gl'incendi e le devastazioni del 23 e 24 maggio, la autorità, per l'energico intervento dei consoli degli Stati neutrali, impedì finalmente ulteriori devastazioni alle proprietà private. La città è tranquilla.

Il famoso luogotenente barone Fries-Skene ne approfitta per eliminare da Trieste tutto ciò che è italiano. Anche i decreti delle autorità si pubblicano soltanto in tedesco.

IL CASTELLO A CORTINA

Il comunicato di stasera

Reggimento austriaco quasi distrutto

COMANDO SUPREMO, 29 luglio 1915.

In Valle Cordevole, l'offensiva ha compiuto notevoli progressi: le nostre truppe vi occuparono il costone che dal Col di Lana scende sulla borgata detta Pieve di Vinallongo. In Valle Padola, il nemico avanzò in forze lungo la rotabile: fu respinto, e lasciò nelle nostre mani alcuni prigionieri.

In Carnia è continuata l'azione delle nostre artiglierie contro le opere di sbarramento nemiche. Un'altra cupola del forte Hensel venne sfondata.

Sul Carso, nella mattinata di ieri l'avversario spiegava grandi forze e, appoggiandole con violento fuoco di artiglieria tentava di avanzare, con l'evidente scopo di ricacciarci dalle posizioni da noi conquistate nei giorni precedenti.

L'energia ed il valore delle nostre truppe mandarono completamente a vuoto il tentativo e l'avversario dovette ripiegare dopo avere sofferto perdite assai gravi.

Da dichiarazioni dei prigionieri risultò che il contrattacco era stato eseguito da truppe fresche testè giunte sul luogo dell'azione. Tra esse si trovava almeno un reggimento di Landesschutzen (Alpini), che rimase quasi interamente distrutto.

La nostra avanzata continua lentamente.

Nelle azioni dei giorni 27 e 28 vennero complessivamente fatti 1485 prigionieri, dei quali 27 ufficiali.

CADORNA.

Gli austriaci mitragliano i feriti

L'« Agenzia Stefani » comunica:

I metodi di guerra austriaci risultano anche da questo episodio.

Mentre, verso la fine dell'azione, in una delle giornate di battaglia sulla linea dell'Isonzo, una colonna di nostri feriti discendeva la collina per prendere posto nei camions della sanità, un aeroplano nemico si abbassò a circa 300 metri sopra i feriti aprendo contro di essi un vivo fuoco di mitragliatrici. Gli aviatori austriaci si indugiarono a lungo nella cavalleresca bisogna, volteggiando sui nostri e continuando a sparare.

Fortunatamente i danni alle persone furono irrilevanti. Dai feriti e dai nostri sanitari si levò un coro di protesta contro l'atto cinico ed inumano.

E' da escludere che gli aviatori austriaci non avessero visto che si trattava di feriti, perchè da 300 metri di altezza erano indubbiamente visibili le barelle, le fasciature ed i segnali della Croce Rossa.

L'altissimo valore italiano riconosciuto in Germania

ZURIGO, 28.

Si ha da Berlino: Il « Lokal Anzeiger » riceve da Gorizia:

« I quotidiani attacchi italiani sulla fronte dell'Isonzo da Gorizia a Monfalcone, continuano. Di giorno vi è una violenta lotta di artiglieria, di notte ininterrotti attacchi di fanteria. Gli attacchi sono compiuti dagli italiani con tenacia di altissimo valore. L'artiglieria italiana fa cadere letteralmente una pioggia di granate sul suolo roccioso, ciò che causa tra gli Austriaci anche molti ferimenti da scheggie di pietra. Da parte austriaca si richiede un grandissimo sforzo per tenere testa alla superiorità degli italiani ».

Il segreto del successo

ZURIGO, 29.

I bollettini austriaci affermano ogni giorno la vanità degli sforzi italiani, giungendo tutto al più a riconoscere lo accanimento delle nostre truppe. Ora però anche la stampa tedesca comincia ad ammettere che qualche cosa è rimasto in mano agli Italiani.

« E' difficile — scrive la « Neue Zurcher Zeitung » — farsi un'idea esatta dello stato della lotta, dati i contrasti dei bollettini militari. Ma è evidente che gli attacchi italiani non hanno diminuito di forza e sono riusciti ad occupare importanti punti dell'altipiano ».

Un altro giornale svizzero, la « Gazzetta di Losanna », scrive:

« Gli Austriaci hanno finito di ridere dei loro avversari. Gli è che questi non sono più alla pianura ma sono al loro stesso livello, ed hanno occupato gran parte del Monte San Michele e da lì hanno lanciato granate sul castello di Gorizia, disturbando la colazione dello Stato Maggiore austriaco che ha creduto prudente cambiare località. Gli Italiani non tengono solo la costa di San Michele ma tutto l'orlo dell'altipiano da Doberdò fino a Monfalcone. Come vi sono riusciti? »

E qui il corrispondente descrive l'efficace collaborazione dell'artiglieria e della fanteria. Quella prepara l'attacco e questa assicura il successo con la rapidità e l'arditezza delle sue mosse.

Il tentativo tedesco in America per confondere la diplomazia

LONDRA, 29.

I giornali tedeschi di New York si sforzano di indurre il governo di Washington a considerare la discussione con la Inghilterra sulla parte di questioni sorte dall'applicazione della proclamazione del blocco contro la Germania, come parte della controversia fra gli Stati Uniti e la Germania stessa. Vorrebbero, questi giornalisti, che prima Washington trattasse simultaneamente con Berlino e Londra per ottenere un accomodamento sulla base di eventuali concessioni tra la Germania e l'Inghilterra.

Questa campagna giornalistica, osserva il corrispondente del « Daily Telegraph », è condotta con la consueta goffaggine che distingue le campagne della stampa tedesca. I giornali si fondano sopratutto sulla supposta ingenuità di Wilson, al quale promettono come riconoscimento delle sue fatiche per liberare la Germania dall'incubo della marina inglese, l'onorevole incarico di far da mediatore quando sarà giunta l'ora della pace. Non sembra però che la prospettiva di passare così a buon mercato alla storia come « arbiter mundi » seduca oltremodo Wilson e i suoi consiglieri, perchè a Washington si insiste nel dire che le discussioni con l'Inghilterra non hanno nulla a che vedere con la controversia tra gli Stati Uniti e la Germania. Con la Inghilterra si tratta semplicemente di questioni giuridiche, con la Germania si discute una questione elementare di umanità, o, come osservano a Washington, la Nota con l'Inghilterra può paragonarsi ad una serena discussione nel tribunale civile, mentre la controversia con la Germania è come un processo da codice penale.

L'ambasciatore del Giappone intervistato dalla "Tribuna"

Mentre recenti dispacci da Tokio insistono nell'affermare che nel Giappone si va estendendo un vasto movimento in favore d'una alleanza con la Russia, da Parigi ci segnalano un interessante articolo del *Temps* intorno all'eventuale intervento di truppe giapponesi nel conflitto europeo.

Fra l'altro, il grande giornale parigino scriveva:

« L'esperienza di questi mesi ha dimostrato quanto avessero torto coloro che, lo scorso inverno, pretesero che l'appoggio del Giappone sarebbe stato inutile perchè sarebbe giunto troppo tardi sul campo di battaglia. Forse oggi i Giapponesi, divenendo alleati dei Russi, potrebbero abbreviare la strada, evitando il lungo e penoso viaggio marittimo. Nessuna obbiezione basandosi sulle previsioni avvenire potrebbe avere il sopravvento. Malgrado tutti i ragionamenti con cui si dimostrava l'esaurimento austro-tedesco, i nemici si mostrano ancora capaci di grandi sforzi. Nulla di quanto può concorrere a schiacciarli prontamente, può essere trascurato. La diplomazia francese che ha preso come parola d'ordine prima di tutto vincere, non incorre in alcun rimprovero da parte del Giappone, per la ragione che, per il passato, il Giappone non considerava ancora la possibilità dell'intervento. Ora le condizioni sembrano modificate. Le trattative fra Tokio e Pietrogrado per una alleanza possono illuminarci. Al riguardo la Francia, l'Inghilterra e l'Italia non mancheranno di incoraggiare questo progetto.

E il giornale concludeva: *« L'aiuto che ci dà il Giappone con le sue forniture di materiale, può essere sviluppato in una associazione completa? E quali sono i mezzi per realizzarla? Sono domande a cui non possiamo rispondere. Crediamo però che quando si farà il calcolo degli errori e delle omissioni verificatesi nel corso della guerra, non si potrà rivolgere alla diplomazia francese il rimprovero di non aver aiutato con tutte le sue forze la risoluzione del problema giapponese. »*

E' superfluo sottolineare al lettore l'importanza di quanto sopra. Per quanto riguarda la eventualità di una alleanza russo-giapponese, basterà rilevare che si tratterebbe non già di un accordo a termine breve e limitato alla guerra attuale, bensì d'un patto duraturo che è caldeggiato da politici e da industriali e commercianti e dalla grande stampa del Giappone appunto perchè a Tokio se ne scontano i colossali risultati che ne potrebbero derivare alla alacre economia nipponica.

E, circa la possibilità dell'arrivo dei soldati giapponesi in Europa, ci limiteremo a sottoporre alla nostra opinione pubblica, *ma sopratutto all'opinione pubblica dei paesi balcanici*, quali profondi e radicali mutamenti nella situazione militare, per esempio, dei Dardanelli, potrebbero derivare dall'arrivo di un esercito giapponese nella penisola di Gallipoli. E quali conseguenze politiche un tale evento potrebbe causare....

Parla il barone Hayashy

Abbiamo chiesto alla squisita cortesia del barone Hayashy, Ambasciatore del Giappone a Roma, di volerci esprimere le sue idee su questo doppio ordine di problemi.

Il barone Hayashy ci ha detto che naturalmente non è in grado di dare giudizi e carattere ufficiale in proposito, ma ha soggiunto:

— Consta anche a me che l'opinione pubblica del mio paese e gran parte della stampa nipponica si addimostrano vieppiù favorevoli ad una vera e propria alleanza con l'Impero moscovita. Ed è questo un fenomeno del quale non possiamo non rallegrarci. E non può che essere sincero desiderio nostro che si stabiliscano fra Pietrogrado e Tokio relazioni durature e feconde di vera e propria solidarietà, non limitata solo all'anormale periodo della guerra.

« Ripeto che non ho conferma ufficiale delle voci di un'alleanza russo-giapponese; ma che la russofilia diventi vieppiù sensibile, nei circoli nipponici, è un fatto.

« Consentitemi soltanto di esprimere un mio giudizio per quanto concerne la portata economica di questa eventuale alleanza. Io penso che, anche se essa si farà, non già i prodotti giapponesi saranno quelli che nei mercati russi sostituiranno i prodotti tedeschi. La più importante, l'incomparabilmente più importante quota delle future importazioni in Russia spetterà ai prodotti inglesi, francesi e italiani ».

Il diplomatico giapponese insistette, con un sorriso molto amabile, su questo punto, quasi ci tenesse ad escludere dall'animo degli industriali occidentali il sospetto di un futuro « pericolo giallo » nei traffici con i mercati moscoviti; quasi tenesse a sottolineare la modestia delle ambizioni economiche giapponesi in confronto agli sbocchi europei....

Quanto al problema di un invio di truppe giapponesi in Europa, il barone fu conciso ma energico. Egli esclamò vivacemente:

— Per i nostri uomini, credetelo pure, è oltremodo noioso, anzi è addirittura doloroso dover rimanere inattivi, le armi al piede, mentre le truppe delle Potenze Alleate si coprono di gloria sui grandi campi di battaglia!

Per ciascun giapponese, d'altra parte, è ardente desiderio che la guerra finisca presto e si duole di non potere contribuirvi con le nostre milizie che accorrerebbero piene di entusiasmo a battersi in Europa.

« Ma null'altro vi posso dire su questo argomento se non per aggiungere — ciò che del resto è noto — come l'opinione pubblica giapponese sia animata nelle sue vivacissime simpatie per la Quadruplice Intesa, non soltanto dalla esatta valutazione degli interessi giapponesi — che coincidono con quelli dell'Intesa — ma anche dal sentimento e dal convincimento incrollabili che la causa che si combatte contro gli imperi centrali è la causa della Libertà e della Giustizia.

Nè noi insistemmo su questo argomento; bensì facemmo cadere il discorso sulla *nostra guerra*, sui *nostri* soldati.

L'Ambasciatore riassunse la sua opinione con una esclamazione:

— Splendidi! Splendidi! Gli ufficiali della nostra missione al fronte italiano ci riferiscono con parole di caldo elogio la magnifica condotta dei vostri uomini e le brillanti iniziative dei loro capi.

« L'opinione pubblica giapponese apprezza sempre più i bei risultati della vostra guerra, via via che li conosce.

« Quanto alle ragioni di essa, non esito a dichiararvi che, se durante il periodo della vostra neutralità vi potè essere chi abbia avuto qualche esitazione nel giudicarvi, dopo la lettura del Libro Verde, e degli altri documenti ufficiali italiani, ciascuno nel mio paese ha un chiaro criterio della nobiltà e dell'eletto ideale che hanno guidato la politica d'Italia fino al suo intervento nel conflitto europeo e — ciascuno lo augura al vostro Paese — fino alla realizzazione del vostro programma nazionale. »

e. c. i.

Gli inglesi occuperanno Mitilene

ATENE, 29.

L'Inghilterra ha comunicato ufficialmente alla Grecia la decisione di occupare provvisoriamente l'isola di Mitilene per ragioni esclusivamente militari, simili a quelle che determinarono l'occupazione dell'isola di Lemnos. La Nota inglese è amichevole ed assicura che saranno rispettati i diritti sovrani della Grecia e che l'isola sarà sgombrata non appena scompariranno le ragioni della occupazione.

I nostri caduti

IL CAPPELLANO MILITARE DON PIETRO GIANNUZZI

CASTELLANA, 27. — E' giunta ufficialmente la notizia della morte del cappellano militare sacerdote Pietro Giannuzzi, ferito giorni sono da una scarica di fucileria austriaca, mentre era intento al suo ufficio pietoso.

Il Giannuzzi era un sacerdote generalmente amato e stimato qui dai suoi concittadini per le sue elette doti di mente e di cuore.

Licenziato dal liceo, fu a Roma, dove appassionatamente coltivò la musica. Venuto a Castellana fondò una *Schola cantorum* intitolata a Perosi, in omaggio al suo illustre maestro. Il compianto per la sua morte è unanime. Il clero e l'amministrazione comunale si preparano a tributare alla sua memoria solenni onoranze.

IL MAGGIORE PERETTI

MILANO, 29. — Il *Secolo* ha da Bergamo: Alla famiglia è giunta la notizia ufficiale della morte del maggiore cav. Peretti del ... fanteria. Egli è caduto da prode, scrive un collega, il 5 corrente mentre conduceva alla vittoria il suo battaglione sul fronte...

In questi giorni sono giunti a Bergamo parecchi soldati convalescenti. Essi raccontano unanimi che l'entusiasmo in tutti i soldati italiani è grande. Il fuciliere Barberini di Bergamo, ferito a Plava, mi disse che i bravi fantaccini seppero sloggiare sotto il fuoco delle batterie nemiche i pendolini austriaci dalle loro trincee. Prima dell'assalto gli austriaci, ben riparati, gridavano loro: « Taliani, venite, qui stare vostro macello! » — Ma quando — continua la lettera — noi apparimmo per assaltare alla baionetta, essi gettando a terra le armi invocavano pietà gridando: « Bono, bono taliano! » Il Barberini, che racconta come alcuni prigionieri fecero fuoco con piccole rivoltelle sui porta-feriti, colpito da una palla ad un braccio, fu portato in un ospedale vicino: ma non ostante la bandiera della Croce Rossa vi sventolasse, sul fabbricato dell'ospedale aperse il fuoco una batteria nemica. Il tetto e il secondo piano crollarono e il giovane fuciliere rimase sepolto sotto le macerie, da dove però riuscì a trarsi e porsi in salvo saltando da una finestra.

IL CAPITANO VANNI

RIMINI, 29. — Giunge notizia che il giovane capitano del... fanteria marchese Augusto Vanni, da un anno appena sposo della figliuola maggiore del nostro deputato on. Facchinetti, è caduto sul campo della gloria, colpito da una granata austriaca, mentre conduceva all'assalto un battaglione del... cui eragli dato il superiore comando.

Il capitano Vanni non aveva che 35 anni, con ormai quattro anni di grado; era uscito diciassettenne appena dalla Scuola Militare. Animo nobilissimo, oltremodo gentile ed affettuoso, aveva eminenti anche le virtù del soldato; scriveva pochi giorni or sono alla giovine sposa, che anzichè dover lasciare il suo pericoloso posto di combattimento per malattia, avrebbe preferito morire.

L'impressione prodotta nella cittadinanza per questa nuova, immensa sciagura che colpisce le famiglie Vanni e Facchinetti è stata dolorosissima. Da ogni parte, senza distinzione di partiti, giungono al deputato e alla vedova marchesa Alba le più vive attestazioni di cordoglio.

IL CAPITANO CAPIALBI

PISA, 29. — Alla signora L. Modigliano-Capialbi è pervenuta la notizia ufficiale della morte del marito di lei, conte Vincenzo Capialbi, capitano nel... reggimento fanteria, caduto sul campo dell'onore, colpito da un proiettile al petto, mentre comandava la propria compagnia all'assalto di una altura.

Siciliano forte e intelligente, il conte Capialbi era giunto al grado di capitano da soldato semplice. Stava ora per essere promosso maggiore.

Aveva fatto la campagna di Libia. Aveva 45 anni.

IL CAPITANO ORIGLIA

NOCERA INFERIORE, 29. — All'ospedale militare di . . . è morto in seguito alla grave ferita riportata sull'altipiano del Carso il nostro distinto concittadino signor Gustavo Origlia, capitano del... fanteria.

La notizia è stata ufficialmente comunicata al fratello avv. Ettore, nostro assessore comunale.

Il capitano Origlia era un distinto e colto ufficiale e non aveva che 31 anni.

La Duchessa d'Aosta

NAPOLI, 29. — La duchessa d'Aosta continua a compiere la sua grande opera di pietà che pare siasi scelta per missione della vita. Ieri si recò a visitare l'ospedale del Gesù e Maria. Alla terza clinica volle essere minuziosamente informata dello stato dei militari ivi ricoverati, cosa che il direttore on. Castellino fece. Poscia visitò i reparti dove il prof. Sorge e il prof. Tesia fanno le loro lezioni pratiche alle dame della Croce Rossa. Ebbe per tutti parole di lode. Quindi si recò a visitare i ricoverati dell'ospedale territoriale della Croce Rossa e finalmente, nonostante le sue visite si fossero prolungate per oltre tre ore, si recò a visitare i feriti ricoverati al Policlinico. L'augusta signora, che era uscita dalla Reggia di Capodimonte alle 8.30, vi fece ritorno dopo le 14.

La situazione

Seguitando le direttive offensive che hanno disciplinato l'azione nostra fin dall'inizio delle ostilità, in Carnia il Comunicato del 28 luglio segnala l'occupazione per parte di reparti Alpini di alcune trincee antistanti alle posizioni di Pal Piccolo. E' stata norma costante del nostro comando di impedire al nemico di stabilirsi fortemente nel raggio di offesa delle nostre occupazioni specialmente di montagna e di fare aria intorno ad esse allontanando le basi nemiche dalle quali potessero partire azioni di controffensiva contro di noi.

Pure in Carnia furono dai nostri respinti attacchi contro il Passo del Cacciatore che trovasi vicino al confine ad est del passo dell'Oregone. Il nemico saggia qua e là la solidità delle nostre occupazioni o la nostra vigilanza. Sono però più azioni dimostrative che vere e proprie offensive. A queste, dopo i reiterati attacchi tentati inutilmente fra il Monte Avostena e M. Volaia, gli Austriaci sembra abbiano rinunziato. Questo in grazia delle oculate e ardite occupazioni fatte dei punti importanti antistanti al Passo di M. Croce che hanno completata la nostra salda occupazione dei passi montani della Carnia. Nel Carso il giorno 27 fu impiegato dalle nostre truppe a rafforzare i

guadagni fatti, ma furono pure occupate trincee per rettificare la nostra linea di avanzata. Tale rettifica fu fatta avanzando e a spese del nemico, prova della nostra superiorità su di esso. E tale superiorità è riconosciuta anche dai giornali austriaci e Tedeschi. Il comunicato reca anche una notizia significativa che mostra semprepiù lo slancio irresistibile della nostra azione di fronte alla tenace difesa delle truppe austriache. Infatti il Comando nostro dice essere stati ben 102 gli ufficiali austriaci fatti prigionieri da noi nella giornata del 26 e non 41. Tale cifra anche in relazione al numero totale dei prigionieri fatti in tale giornata è di un entità rimarchevole e se da essa si dovesse arguire la cifra delle perdite in ufficiali del nemico si giungerebbe ad una vera ecatombe. Altrimenti non rimane che fare mentalmente delle riflessioni sulla differenza del modo di combattere fra noi e i nostri nemici. Sul resto del fronte, dice il Comunicato, la situazione è rimasta pressochè invariata. L'azione che si sta svolgendo sull'altipiano Carsico assurge ad una delle più difficili operazioni di questa guerra attuale. La configurazione del terreno, osservato dal lato e a scopo militare su carte di dettaglio, fanno rilevare le difficoltà che la nostra offensiva sta superando. Il carattere che presenta il ciglione dell'altipiano di Doberdò che sembra un labbro erto di sassi e di buche, e scosceso, si ripete anche in varie delle posizioni che su detto Altipiano si trovano e che lo dominano. Specialmente la posizione fortissima del complesso del Monte S. Michele presenta tale carattere. La sua cima circondata da un frastagliato costone, ha nel centro uno spazio più basso e intersecato da anfrattuosità, che può circa adombrare un vasto cratere. Finchè il nemico tiene un pezzo dell'orlo possiede la possibilità di battere efficacemente i progressi dell'attaccante che si presenti su le altre parti dell'orlo stesso, e può tenerlo sotto il suo fuoco trattenendolo nell'avanzata con trinceramenti fatti nella depressione che ne ostacolino la marcia e batterie con trinceramenti che guarniscono l'orlo opposto all'atterro e ancora in possesso della difesa. Infine con batterie mobili, facilmente spostabili sulle parti dell'orlo e dietro l'orlo del cratere ancora in sua mano il difensore può battere con tiro arcato gli approcci della parte occupata dall'attaccante e con tiri diretti in parte da quegli occupata Gli approcci poi di S. Michele sono formati da vallette, e speroni coperti di boscaglia e tali difficoltà ha superato la nostra offensiva col cannone e con la baionetta. L'orlo della specie di cratere che forma la cima di S. Michele e sulla quale si istallono due punti più elevati fra cui il vero cocuzzolo di S. Michele alto 275 m. è stato afferrato dalla nostra offensiva sul lato ovest e nord-ovest della conca della cima, ma rimanervi sotto il fuoco partente dalle altre parti del detto orlo e dalla conca non sarebbe stato possibile. Però neppure il nemico può ormai affacciarsi all'orlo ovest e nord-ovest e intanto da S. Martino al Carso e da altri punti hanno i nostri il tempo e l'agio di procedere per altre parti all'occupazione della cima. Per ora S. Michele ha perduto intanto la sua azione su gran parte dell'altipiano di Doberdò. Non così conformato è il Monte Sei Busi ed esso è stato, con molto contrasto, ma completamente occupato.

Teatro orientale. I Russi hanno in gran parte fatta rallentare l'offensiva austro-tedesca, meno nell'estremo nord verso Mistan dove prosegue la ritirata strategica russa. Sul Narew i Tedeschi sono stati respinti da Pulstuah sulla riva destra; Makensen sembra aspetti rinforzi non riuscendo ad avanzare con la sua destra. Dinanzi a Varsavia i Tedeschi si sono arrestati: come vedesi la grande offensività tedesca decresce e ciò, come prevedevamo, può essere effetto di vari fattori.

Segni della ripresa russa contro l'avanzata austro-tedesca

I Russi arrestano l'offensiva tedesca

PIETROGRADO, 29.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Ad ovest e a sud della Mitava combattimenti di avanguardie sono stati a noi favorevoli. Il nemico avanzando da Poneviege il 26 corrente è stato fermato dalle nostre retroguardie presso il villaggio di Soubotch, dove il fuoco della nostra artiglieria gli ha inflitto gravi perdite.

Sulla fronte del Narew vi è stato un violento fuoco di artiglieria. Presso Novogorod il nemico continua il tentativo per traversare il fiume. Presso la foce della Chekva il 27 il nemico è riuscito ad impadronirsi di una parte delle nostre trincee della riva sinistra del fiume, ma, contrattaccato, è stato respinto al di là del fiume.

Sulla sinistra del Narew da Dobrolenka fino al fiume Pruth continua un combattimento accanito senza mutamenti nella linea della fronte.

Sulla destra del Narew il nemico ha preso l'offensiva contro le nostre truppe che hanno operato un contrattacco a nord di Serotsk. Presso il villaggio Boudbobromskia abbiamo respinto sei attacchi nemici.

Sulla sinistra della Vistola e tra questo fiume e verso la Wepre non vi sono stati mutamenti importanti. Tra il Wepre e il Bug nella notte dal 26 al 27 è continuato un combattimento molto accanito nella regione del villaggio Rakoloupy-Maydan-Ostrovsky. Avendo respinto tre attacchi tenaci del nemico contro le colline a nord di Maydan-Ostrovsky, le nostre truppe hanno preso l'offensiva impadronendosi di questo villaggio ed hanno fatto 1500 prigionieri.

In direzione di Grubechoff il nemico continua a pronunciare attacchi ostinati. A nord del villaggio di Stephanovic abbiamo respinto tre furiosi tentativi del nemico di rompere il nostro fronte e gli abbiamo inflitto gravi perdite. A sud di Sokal abbiamo pronunziato con successo una offensiva contro forze nemiche che avevano traversato il fiume presso Poutourjitse. Al mattino del 27 le nostre truppe si sono precipitate sulle colline della posizione nemica ed hanno fatto molti prigionieri. Il nemico ha lanciato nuove forze per contrattaccare. Il combattimento continua accanito.

Sul Bug superiore e sul corso superiore della Ziota Lipa vi è stato un violento fuoco di artiglieria e deboli distaccamenti nemici hanno tentato di avanzare.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 28.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Fronte Orientale. — Fra Mitau e il Niemen abbiamo fatto prigionieri ieri circa mille Russi dispersi.

Ad est e a sud-est di Rocan il nostro attacco progredisce. Abbiamo preso Gowarovo.

Al nord di Serok dalle due parti del Narew e a sud di Nasielsk i Russi hanno continuato i loro contrattacchi, che sono falliti. Il nemico ha lasciato nelle nostre mani in questa regione nonchè presso Rozan 2500 prigionieri e sette mitragliatrici.

Dinanzi a Varsavia, ad ovest di Blonie, abbiamo preso di assalto la località di Pierunow. Combattimenti hanno luogo nella regione a sud-ovest di Gora-Kalvarja.

Attacchi russi

BASILEA, 29.

Si ha da Vienna 20: Un comunicato ufficiale dice:

La situazione sulla fronte russa è immutata. Il nemico ha intrapreso fra la Vistola e il Bug e verso Sokal una serie di violenti ma inutili contrattacchi. Ad ovest di Ivangorod un attacco nemico è fallito sotto il nostro fuoco.

L'importanza della battaglia valutata dai russi

MILANO, 29.

Il « Corriere della Sera » riceve da Londra:

Anche i critici militari russi si cominciano a chiedere se il tanto trascurato movimento tedesco nelle provincie baltiche non celi invece un reale attacco. Infatti i due movimenti sembrano diretti su Kowno e Vilna: uno minaccerebbe di scendere aggirandole dietro le difese del Niemen mentre l'altro punta su Kowno. Da sud ovest, certo, un nuovo fronte si è aggiunto alla grande battaglia nella regione tra il Niemen e la Buna ove le forze tedesche di Below avanzano tra le fortezze di Kowno e di Dvinsk. Avanti a questa offensiva i Russi si sono ritirati dalla linea di Kejdany e di Ponevicz evitando così l'aggiramento ai fianchi. E' durante questa ritirata che le forze della quinta armata lasciarono nelle mani del nemico qualche cannone offrendo così il pretesto di annunciare troppo presto la definitiva sconfitta di questa armata. Questo fronte non occupa meno di 130 chilometri e lascia supporre la presenza di larghe forze che sono variamente calcolate. I critici inglesi le fanno ascendere a 10 corpi d'armata di fanteria e 10 divisioni di cavalleria: 350 mila uomini circa, mentre da notizie ufficiose a Pietrogrado esse sono valutate a 6 corpi di fanteria e 4 divisioni di cavalleria: circa 270 mila uomini.

Il critico della « Novoje Vremia » ritiene che le forze di Below si trovino in posizioni svantaggiose poichè mentre avanzano verso sud-est sono fronteggiate da forze russe che possono avanzare da Kowno e da Ponewiez e potrebbero essere prese di fianco dalle forze provenienti da Riga. Per questo Below ha lanciato la cavalleria su Kloch per occupare in forze Riga e coprire il fianco sinistro mentre avanza su Ponewiez col grosso delle forze dirigendo contro Kowne una porzione delle sue riserve provenienti da sud ovest per coprire il fianco destro.

Sul fronte del Narew le forze di Gallwitz sono minacciate al fianco sinistro in direzione del confluente dell'Orzeg e del villaggio di Olzaki, ed a destra nella direzione di Novo Georgiewisk. Quanto alle operazioni contro le truppe avanzate dalle fortezze di Novo Georgiewisk o da Ivangorod si conferma l'opinione che sono condotte da forze insufficienti, aventi solo lo scopo di impedire ai Russi di partecipare alla azione su altri fronti più importanti.

La lotta tra la Vistola e il Bug si è divisa in due sezioni: l'ala sinistra tedesca tra la Vistola e il Wieprz ha assunto la offensiva mentre l'ala destra con gran parte della quarta armata austriaca, tenta di aggirare l'ala sinistra russa penetrando nella vallata del Bug fino a Dorogusk ad oriente di Kolno per impadronirsi del ponte ferroviario sulla linea che unisce Kolno e Kolv. Certo in Russia si misura tutta la serietà della grande battaglia a giudicare dal commento con cui l'organo dell'esercito, conclude la quotidiana rivista della situazione. Il giornale dice: — Nè ad occidente, nè a sud, nè alla frontiera italiana, nè in mare, nè ai Dardanelli è avvenuto niente che possa influenzare il corso della guerra. Essa pulsa con pieno ardore sulla frontiera russa ed è qui che è rivolta tutta l'attenzione.

Il fato della guerra sarà annunciato da un telegramma trasmesso dal fronte russo. La Germania tutta quanta, nostra principale nemica, ha assunto l'intera responsabilità della lotta contro di noi. Avendo perduto fede negli austriaci, ha dovuto gettarcisi contro con tutte le forze di cui dispone.

Secondo il corrispondente del « Daily Mail » da Pietrogrado, lo Stato Maggiore russo esamina con calma la possibilità che i Tedeschi riescano a tagliare la linea ferroviaria di Wilna, perchè ritengono che i Tedeschi non sarebbero in grado di mantenervi il possesso, sicchè il servizio potrebbe venir ripreso presto e nel frattempo eccellenti comunicazioni tra Varsavia e l'interno sarebbero fornite dalla linea Mosca-Brest-Litowsk.

La mobilitazione in Siberia

PARIGI, 29.

Il « Petit Journal » ha da Vladivostock: « Si annuncia che la proclamazione della mobilitazione generale russa in Siberia è attesa per martedì prossimo ».

Nel Caucaso

PIETROGRADO, 29.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso, in data 26 corrente, dice:

Nella regione del litorale fuoco di artiglieria e fucileria. Le nostre avanguardie hanno compiuto operazioni riuscite.

In direzione di Olty, nella regione di Akhu, cannoneggiamento e fuoco di fucileria.

In direzione di Mouch i Turchi hanno concentrato forze importanti. In conseguenza le nostre truppe hanno sospeso il loro movimento verso ovest e si sono concentrate sulle posizioni loro designate.

Sul rimanente della fronte non si segnalano combattimenti.

In Francia

Lotta di trincee nei Vosgi

BASILEA, 28.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte Occidentale. — A nord-ovest di Souchez alcuni punti della nostra posizione, che erano rimasti in mano dei Francesi nei precedenti combattimenti, sono stati presi d'assalto dalle truppe della Slesia. Abbiamo preso quattro mitragliatrici.

Nei Vosgi violenti combattimenti sulla linea Lingekopf-Barrenkopf. Gli attacchi francesi sono stati respinti dalla nostra controffensiva, dopo corpo a corpo durati parecchie ore. Le trincee che avevamo perduto ieri l'altro al Lingekopf sono state riprese, eccetto una piccola parte.

Il comunicato francese

PARIGI, 29.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

In Artois bombardamento consueto durante la notte. Nel settore di Souchez qualche combattimento a colpi di granate e petardi.

In Argonne lotta di bombe e torpedini nella regione di Bagatelles e Courte Chausse, presso Saint Hubert, come pure nel bosco di Malancourt; abbiamo fatto saltare con una mina parecchi posti tedeschi.

Nei Vosgi, al Lingekopf, nelle posizioni conquistate il 22 corrente, abbiamo constatato la presenza di duecento cadaveri tedeschi, e trovato due mitragliatrici, duecento fucili e grande quantità di munizioni e di equipaggiamenti. Le truppe tedesche hanno lasciato sul terreno a Barrenkopf oltre quattrocento cadaveri. Il numero esatto dei prigionieri tedeschi fatti durante gli ultimi combattimenti (21, e 22 luglio) è di 201.

Sottomarino francese affondato

PARIGI, 29.

Un comunicato del Ministero della marina annunzia che la squadra francese nei Dardanelli è senza notizie dirette del sottomarino francese Mariotte, entrato nello Stretto la mattina del 26 corr. per operare nel Mar di Marmara.

Telegrammi turchi dicono che il sottomarino Mariotte è stato affondato e che trentun uomini, fra ufficiali e marinai dell'equipaggio, sono stati fatti prigionieri.

La catastrofe di un biplano a Issy les Moulineaux

PARIGI, 28. — Un biplano che operava una discesa sul campo di Issy les Moulineaux si è incendiato a trecento metri di altezza ed è caduto fracellandosi al suolo. I due aviatori sono rimasti carbonizzati.

Il *Figaro* dice che l'aeroplano era montato dall'aviatore Benoist e da un passeggero. Poco dopo la partenza parve che gli aviatori constatassero il cattivo funzionamento del motore e che volessero tornare indietro e atterrare. L'aeroplano, che si trovava allora a una altezza di trecento metri si capovolse. Gli aviatori riuscirono a raddrizzarlo ma il motore esplose incendiando l'apparecchio. L'osservatore saltò fuori dall'apparecchio e andò a sfracellarsi in un campo vicino al campo di aviazione, non lontano dalla ferrovia di circonvallazione. L'apparecchio si confisse nel suolo e i serbatoi di benzina scoppiarono. Il pilota rimasto nell'apparecchio fu carbonizzato totalmente.

I corpi dei due aviatori furono deposti in un *hangar* dove sono vegliati dalle guardie del campo di aviazione.

E' imminente un nuovo attacco austro-tedesco alla Serbia

LONDRA, 29.

Un personaggio russo in grado di essere bene informato, ha confermato al corrispondente da Atene del Daily Telegraph le recenti voci di imminente ripresa offensiva austro-tedesca sul fronte serbo.

Il corrispondente aggiunge che informazioni in questo senso sono propalate anche da Costantinopoli ove si asserisce recisamente che la ripresa dell'offensiva è stata promessa alla Turchia per metà di agosto al più tardi. Ewer pascià, anzi, ripetè questa promessa in un proclama alle truppe di Gallipoli incitandole a resistere finchè, schiacciata la Serbia, i rinforzi tedeschi giungeranno a Costantinopoli. Secondo informazioni dalla stessa fonte la situazione militare a Gallipoli sarebbe tanto critica che se non ci fosse la promessa tedesca di sconfiggere la Serbia entro il mese di agosto, aprendo la via per ingenti rinforzi a Costantinopoli, la Turchia sarebbe costretta ad invocare fin da ora la pace.

Convegno a Ginevra tra socialisti tedeschi e francesi

ZURIGO, 29.

Secondo notizie pubblicate anche da giornali tedeschi sarebbe quasi imminente un incontro a Ginevra tra una commissione di socialisti francesi ed un'altra di socialisti tedeschi. La Commissione francese sarebbe costituita da Buisson, Ruel e Longuet; quella tedesca da Bernstein, Haase e Kautsky, i firmatari del noto manifesto contro il Governo e contro l'atteggiamento del partito di fronte alla guerra, che ha sollevato tante discussioni e polemiche nella social democrazia tedesca. Una delle principali questioni da discutere sarebbe quella dell'Alsazia-Lorena, assai dibattuta finora nella stampa socialista francese e tedesca. Nel convegno si tenterebbe anche d'un probabile intesa per svolgere una azione comune per la pace. Per raggiungere l'accordo la difficoltà naturalmente non sono poche, dato il dissenso che esiste tra i due gruppi, specialmente per la Alsazia-Lorena.

La Camera dei Comuni aggiornata

Parlano Asquith e Lloyd George

LONDRA, 29.

Alla Camera dei Comuni il Primo Ministro Asquith propone che la Camera si proroghi al 14 settembre e pronuncia il seguente discorso:

« Il Parlamento ha compiuto un importantissimo lavoro dopo le Pentecoste. E' stato votato il prestito di guerra e forse esso ha molto contribuito a convincere il mondo e specialmente i nostri alleati che siamo decisi a consacrare tutte le nostre risorse per proseguire la guerra fino ad un risultato vittorioso ».

Esaminando poscia la situazione generale, Asquith soggiunge:

« L'ultima volta che mi sono rivolto al Parlamento ho detto che la guerra, almeno ancora per qualche tempo, costitui › un lotta di resistenza. Saremmo veramente ingrati o indifferenti se non riconoscessimo i valorosi sforzi che fanno attualmente i nostri alleati russi (lunghi applausi) per arrestare l'ondata nemica invadente e mantenere l'integrità delle loro posizioni. Credo che non vi sia stato negli annali militari un più magnifico esempio di costanza, di disciplina e di iniziativa al tempo stesso collettiva e individuale di quello che è stato dato dall'esercito russo durante le ultime settimane.

Viva l'Italia

I nostri nuovi alleati Italiani (applausi prolungati), lo riconosciamo con la più grande soddisfazione ed a loro onore, con l'aiuto di una tattica accuratamente preparata guadagnano costantemente terreno e proseguono l'avanzata verso l'obbiettivo che, confidiamo, sarà fra poco raggiunto. (Vivi applausi).

In Francia non credo vi sia mai stato in nessun momento, dal principio della guerra, un periodo in cui i due eserciti siano stati uniti da sentimenti fraterni e da spirito di cameratismo più completi di quanto lo sono attualmente e in cui essi abbiano avuto maggior fiducia che la vittoria (non ne prevedo esattamente il momento o la stagione, perchè sarebbe vano) sarà finalmente il loro premio.

Quanto alle operazioni nei Dardanelli che noi abbiamo intrapreso di concerto con la Francia, chiedo che non si insista troppo perchè io faccia una dichiarazione precisa. Posso oggi, soltanto ripetere ciò che ho già detto l'ultima volta e cioè che la nostra fiducia nel risultato delle operazioni non è affatto scossa. (Applausi).

Nella prossima settimana si compirà un anno da quando la guerra fu dichiarata. E' stato forse possibile osservare nella storia dell'umanità una trasformazione più completa, oserei quasi dire più miracolosa, di quella del nostro paese, non del suo spirito, ma delle sue manifestazioni esteriori durante i dodici ultimi mesi?

Quanto alla nostra flotta ho bisogno di aggiungere soltanto questo: che se essa si trovava forte al principio della guerra, essa è oggi ancora più forte (Applausi) e che la libertà dei mari è dovuta alla sua potenza e alla sua attività, pur assai discreta, poichè, dopo tutto, questa minaccia dei sottomarini, per quanto grave possa apparire, non può infliggere perdite fatali o anche sostanziali al commercio britannico e diminuire i nostri approvvigionamenti di viveri e di materie prime (Applausi). Un combattimento glorioso è stato finora rifiutato alla nostra flotta, ma non dobbiamo meno esprimere la nostra riconoscenza per il debito di gratitudine che abbiamo contratto perchè sappiamo che è per la sua instancabile vigilanza che il paese può oggi ridere di ogni minaccia di invasione e che siamo, fino a un punto sconosciuto per ogni altro belligerante, al riparo dalle devastazioni e dai pericoli della guerra.

Siamo sempre stati una grande potenza navale, ma vediamo ora anche quale è la posizione del nostro esercito.

Tutti soldati

Asquith così continua:

La Camera dei Comuni presenta oggi uno spettacolo non veduto da secoli per il numero di deputati che hanno indossato l'uniforme militare. E non vi è una sola famiglia qui rappresentata che non abbia figli o fratelli fra i combattenti. Io sono lieto di poter dire che l'attività del reclutamento non è diminuita un solo momento durante gli ultimi dodici mesi. Le ultime cifre sono tra le migliori che si siano dovute registrare da parecchio tempo. (Applausi).

Passiamo alla nostra industria. Lloyd George con l'aiuto di personalità tecniche e autorevoli ha organizzato già la produzione di tutto quello che è necessario per la continuazione della guerra su una base che non era mai stata presa in considerazione da noi, ma che, ho la soddisfazione di poterlo affermare, sarà assolutamente adeguata a tutti i nostri bisogni.

Però noi non ci riteniamo soddisfatti, pensando di avere adempiuto al nostro dovere nazionale con l'invio di una fiumana incessante di reclute necessarie all'esercito o alle industrie che si occupano della fabbricazione di munizioni. Il dovere del paese è non soltanto di mantenere la libertà dei mari e di inviare un gran numero di soldati sui campi di battaglia, ma anche di anticipare fino ad un certo punto il denaro necessario per la condotta della guerra.

Asquith conclude: Se io paragono la nostra posizione odierna con quella di un anno fa, mi posso permettere di dire che non si è mai calunniato maggiormente il nostro popolo qui e al di là dei mari che con l'affermazione che esso non abbia saputo elevarsi all'altezza di queste straordinarie circostanze. Ma se vi è una calunnia più grande ancora è quella secondo cui i nostri alleati non hanno pienamente apprezzato il nostro contributo al trionfo ultimo della causa comune. Parlamento e paese inaugurano il secondo anno di guerra nelle stesse condizioni di spirito. Non forniamo armi ai pusillanimi e soprattutto ai maldicenti, le quali disanimino i nostri alleati ed incoraggino i nostri nemici. Che Parlamento e Paese conservino lo stesso spirito di energia e di risolutezza che ci ha inspirato durante dodici mesi e che ci permetterà di perseverare nella lotta sino al suo esito finale.

Il Ministero delle munizioni

Segue Lloyd George, che esponendo l'opera del nuovo Ministero delle munizioni, ha detto:

Sedici fabbriche nazionali di munizioni sono state impiantate in diversi punti del territorio. Esse permetteranno di accrescere enormemente la produzione delle granate. Inoltre in seguito alle conferenze avvenute tra Lloyd George e il sotto-segretario di Stato francese per le munizioni e in seguito ai colloqui tra autorevoli ufficiali di artiglieria della Francia e dell'Inghilterra, i quali si sono comunicati reciprocamente gli ammaestramenti tratti dall'esperienza della campagna attuale in materia di munizionamento, è stato deciso di mettere ad esecuzione un nuovo e vastissimo programma che esigerà per parecchi mesi che si mettano largamente a contributo le risorse di cui dispone l'Inghilterra in materia di lavori e di ingegneri. Per fronteggiare questo cómpito gigantesco occorrerà istituire immediatamente dieci grandi fabbriche nazionali supplementari, di cui la direzione ed il personale dipenderanno dal Governo. Si trarrà profitto dall'esperienza acquistata dalle fabbriche esistenti ed a questo scopo le nuove fabbriche saranno probabilmente impiantate nelle vicinanze di quelle che già esistono. Lloyd George conta che questi nuovi stabilimenti possano essere pronti tra alcune settimane e al più tardi fra qualche mese. Così, egli ha concluso, i nostri eserciti avranno un equipaggiamento tale che gli eserciti meglio forniti del mondo non potrebbero averne uno migliore; la produzione delle munizioni va crescendo ed i risultati saranno tali da soddisfare qualsiasi critico. Il nemico deve avere già osservato che noi siamo ora meglio provvisti di bombe e di granate.

Vita ed episodi di guerra

L'Alpino

ZONA DI GUERRA, luglio.

L'ospedale di .... in cui mi trovo ha tutt'altro che l'aspetto di un luogo di sofferenze. I berretti candidi, afflosciati, le fasciature a cercine o longitudinali, dalle quali sgusciano qua e là flacce di garza ovattata, danno una tonalità borghese a queste bianche figure di soldati che nei viali ombreggiati dai platani — all'ospedale è annesso un giardino nelle estremità del quale vengono a infrangersi spumeggiando le ondate impetuose del Mincio — rievocano con bellica volutà la vita delle trincee e degli assalti e temprano i muscoli ai nuovi cimenti.

Vi accompagnate volentieri a questi fantasmi evanescenti nel verde degli alberi. *Qualcosa essi vi debbono narrare. Solo la storia delle loro ferite deve essere affascinante e originale.*

Preferisco un gruppetto di alpini verso cui sono rivolti gli sguardi soffusi di simpatica curiosità degli altri feriti. Sono tra i « diavoli » della montagna. Hanno combattuto a Monte Nero e nelle gole del Trentino. Raccontano « mirabilia ». V'ha nella narrazione dei fatti d'arme la trama della leggenda, eppure ogni episodio è sostanziato di realtà vissuta.

Vita di sacrificio e storia di inni

Per chi non conosce le prodezze degli alpini a Monte Raje, ove essi seppero morire, di fronte al numero schiacciante dei nemici, stupefacendo il mondo, per chi non ricorda la travolgente avanzata alpina a Rodi e in Libia, le gesta dei fieri montanari nella guerra attuale sono state una rivelazione strabiliante. Ma l'esito conseguito non poteva, non doveva essere che quello che è.

Quando Vittorio Emanuele II con decreto del 15 ottobre 1872 ordinava la formazione delle prime 15 compagnie alpine, le creste più ardite, i valichi più insidiosi, le balze più scoscese e dirupate, videro più volte cordate di giovani dai pennuti cappelli in continuo esercizio per l'addomesticamento graduale della natura infida. E con l'allenamento dei garretti e della vista, gelosa dei voli eccelsi dell'aquila, si prepara il carattere del soldato sobrio, tenace, perennemente vittorioso.

Non il divertimento chiassoso e slombato della città, non lo sterile politicantismo, non la civiltà fatta di frange e di cipria, non le balorde ambizioni arrivistiche attraggono l'alpino. Questi vive in eterna beatitudine sui picchi e nelle morene, ove i polmoni capaci respirano l'ossigeno vivificatore. E' con simili rinunce e privazioni, accette come un giuramento di sacerdozio, che le truppe di montagna riescono a incidere per la nuova storia d'Italia pagine auree. In faccia al nemico il soldato alpino è un leone dalla giubba possente, ma conosce anche, quando il caso lo richiede, la destrezza del camoscio, l'agilità dello scoiattolo. Egli è capace di trasformare uno spuntone di roccia in una fortezza imprendibile; dalla quale si può fulminare con un solo fucile, un intero reggimento. Le gloriose e secolari lotte menate dai valdesi per l'indipendenza religiosa nelle gole alpestri, sotto la guida di Janavel e di Arnaud, impallidiscono davanti ai portentosi ardimenti degli alpini italiani.

I veloci, ovvero le compagnie della morte

Eccoli in marcia i « veloci ».

Si sono staccati dal grosso delle compagnie, dei battaglioni. Nella tenebra avanzano strisciando come serpi. Hanno i piedi nudi, sanguinanti, ma ogni puntura, ogni piaga è un incitamento alla avanzata. L'alpino della « veloce » è votato alla morte. Vincere o morire è il suo motto e nessuno ostacolo può arrestarlo. Il « veloce » in ricognizione, il « veloce » cui è stato affidato il raggiungimento di un obiettivo, sa di essere il depositario dell'onore di tutto il suo reggimento, di tutto il suo Corpo. Il cuore batte veemente, ma l'occhio è sempre vigile, l'udito centuplicato in potenzialità. La misura dei passi è perfetta, l'intuizione degli impedimenti artificiali frapposti dall'avversario non fallisce, le linee dei picchi, le concavità rocciose, gli scoscendimenti improvvisi sono visti, sono indovinati dall'alpino come se una luminosità misteriosa, nella notte, li facesse risaltare. E l'arma per soffocare il grido d'allarme della sentinella in vedetta, sorpresa benchè ferma e scrutante al suo posto di osservazione, è spesso il bavaglio o un pugno ben assestato.

Con queste imprese alpine di audaci fra gli audaci, si sono conquistate cime altissime, posizioni di prim'ordine.

Parlano gli alpini feriti, ai quali tarda l'ora del ritorno sul fronte.

Il cane di S. Bernardo

Sentite. Dice uno. — Ero a Monte Nero e il capitano della nostra compagnia ordinò di prendere di notte tempo una trincea nemica invisibile e per la lontananza e per la caligine che sempre la nascondeva.

Partimmo in sette, compreso un sottotenente che aveva imbracciato un fucile, dal quale doveva uscire un colpo-segnale per l'assalto. Era con noi un cane, incrocio della razza di S. Bernardo, il quale ci aveva reso servizi utilissimi in altre operazioni difficili, durante tutto il primo mese di guerra. A cento passi dal trinceramento la bestia emise un guaito flebilissimo e diede un colpo di muso ad una gamba dell'ufficiale. Ci appiattammo subito e ci ponemmo in ascolto con le orecchie sulla roccia. Avvertimmo un fruscio che veniva da una vicina sterpaglia e distinguemmo presto due ombre che si avanzavano verso il nostro nascondiglio. Evidentemente anche il nemico mandava a osservare le nostre mosse. Ma a pochi metri da noi i due austriaci furono presi per la gola da tre compagni, distaccatisi abilmente alcuni passi, e ridotti in condizione di non poterci in alcun modo pregiudicare. Proseguimmo ancora. Dopo aver ucciso una sentinella, il sottotenente sparò il colpo convenzionale e assalimmo i nemici con urla infernali. Gli austriaci — erano venti — credendo che fossimo in forze superiori sul principio si arresero, ma dopo qualche minuto tentarono una disperata resistenza cercando di sottrarsi a noi. Male gliene venne, però, perchè ne uccidemmo otto. Il cane in questa circostanza ci giovò molto: esso rincorreva quelli che si sbandavano e li tratteneva con i morsi tenaci e con le zampe robustissime. Il nemico tornò presto per riprendere la posizione perduta, ma i nostri che trepidavano lontano per noi prevennero l'attacco mandandoci rinforzi.

Le campane a stormo

Parla un altro alpino.

— Nel Friuli il nemico ritirandosi ha lasciato un nugolo di spie. Una di queste l'abbiamo scovata vestita in abito talare.

Il falso parroco con generosità melliflua e insistenza si offrì ai nostri ufficiali per alcune indicazioni di stradicciole mulattiere che avrebbero dovuto condurre ad un cocuzzolo che era necessario occupare. Il sacrestano ci venne a fare da guida in luogo dello pseudo-sacerdote che per restare nel paese accampò alcune ragioni poco credute dal comando.

A farla breve appena avevamo cominciato a piantare le tende le campane tutte del villaggio suonarono a stormo e molti austriaci, dopo qualche minuto, sbucarono da un bosco vicino. Il tradimento era certo. Al segnale delle campane il nemico s'era smascherato e pretendeva circondarci; senonchè il nostro Stato Maggiore aveva fatto circuire il bosco montano da alcune compagnie di alpini che, a loro volta, strinsero in cerchio gli austriaci. Questi, presi tra due fuochi, si arresero, ma ciò non valse a salvare il prete che venne subito passato per le armi.

Lotta di aquile fra un alpino e un tirolese

Anche il terzo alpino, ferito non gravemente ad una mano, sa di prodigiose azioni individuali compiute nel Trentino. Spigolo tra le migliori e le più maravigliose.

— Una guida tirolese nota per la sua servilità agli Absburgo inerpicandosi sulle balze del monte... veniva frequentemente di pieno giorno a seguire gli spostamenti che le nostre truppe di montagna cotidianamente facevano. Era stata presa di mira dai nostri tiratori scelti, ma vanamente. Dopo le ascensioni di questo strano « keiserjäger », gli austriaci aggiustavano i tiri lontani delle artiglierie. Bisognava, perciò, liberarsi ad ogni costo dell'importuno osservatore. Un irredento conoscitore praticissimo dei luoghi, che s'era arruolato fra gli alpini da vari mesi, si offrì di dar la caccia da solo al tirolese. Puntualmente una *mattina*, sull'albeggiare, questi appariva or sì or no nelle grigie anfrattuosità del monte... L'irredento si allontanò dal campo.

I nostri per intrattenere la guida simularono fervidi preparativi e facevano false segnalazioni.

Passò un'ora di ansiosa attesa. Si temeva della sorte del valoroso alpino, perocchè non sapevamo se nella vallata che egli doveva traversare erano truppe nemiche.

— Come, dunque, finì? — insisto per conoscere dal ferito l'epilogo di questa lotta di aquile.

— Il tirolese fu destramente colto alle spalle, ma non la cedette. Si impegnò fra i due una battaglia feroce a base di morsi e di colpi di coltello.

Noi volevamo sparare quando la schiena dell'avversario ci era di fronte; ma per tema di colpire l'irredento dovemmo frenarci.

Breve: l'alpino, dalle spalle poderose e dal collo taurino, ebbe ragione della spia austriaca che finì i suoi giorni nei crepacci di un burrone.

Quando il giovane irredento raggiunse benchè ferito, le nostre file, un'ovazione interminabile si levò da un capo all'altro dell'accampamento e soldati e ufficiali gareggiarono per baciarlo.

VINCENZO MENGHI.

Il cappellano della "Garibaldi,, scrive al vescovo di Bologna

BOLOGNA, 28. — Il canonico lateranense D. A. B. bolognese, cappellano militare sulla *Garibaldi* ha inviato al nostro arcivescovo la seguente lettera:

Eccellenza Rev.ma — La paterna benedizione inviatami mi fu di grande conforto. Non avrei mai pensato che nuovo al mare ed alla guerra, avrei dovuto partecipare a quanto di più terribile ha la guerra attuale, d'insidia e di raffinatezza. Sono il cappellano della *Garibaldi* o della divisione della morte — come con rievocazione più o meno felice l'hanno chiamata i giornali. — Dovendo io per il primo dare esempio di ubbidienza e di disciplina, mi è impossibile comunicarle le mie impressioni e dipingere le visioni terribili insieme e magnifiche che non dimenticherò mai più. Mi è doveroso dire che l'Italia può andare superba come del suo esercito così della sua marina. Quantunque le difficoltà che la natura e l'arte hanno accumulato nel nostro Adriatico cambino in audacia estrema ogni iniziativa, pure con uno stoicismo che in molti è sapienza cristiana e cristiana fortezza si affronta il pericolo e l'insidia celata dall'abisso, minacciante dalle nubi e si afferma ad ogni costo la volontà di redimere i mari. Con conferenze lietamente accolte dagli equipaggi e coll'apostolato personale di Gesù Cristo, regna nel cuore di questi candidi guerrieri, impazienti di misurarsi col nemico e tremendi nella loro indignazione. Difensori di una causa giustissima essi sono preparati oltre che nelle armi e nella perizia bellica anche nella giustizia personale e nella preparazione che moltiplica e rende gigante il valore.

Oso chiederle di salutare a mio nome il caro don G. B. mio amico d'infanzia e comunicargli che mi è impossibile soddisfarlo in quello che richiedeva. Alla paterna carità di V. E. Rev.ma chiedo la preghiera di volere implorare da Dio la forza che mantiene e ci aumenta il buono spirito sacerdotale per essere luce a questi carissimi marinai che nelle navi della patria vegliano sulle care genti lontane.

Ai buoni amici ricordi il suo

Dev.mo figlio *A. B.*
Cappellano militare della Marina.

Un episodio

Da un marinaio che era imbarcato sulla R.a nave *Garibaldi*, ho potuto avere questo racconto:

— La Divisione, composta della *Garibaldi* e di altre tre navi, seguita da alcune siluranti, uscì da Brindisi verso il tramonto del giorno 17 corr., e all'alba successiva avvistò, alla distanza di circa duemila metri, un sommergibile nemico che lanciò contro la nave due siluri, uno dei quali non colpì il bersaglio, mentre l'altro lo colpì.

La bella nave ripiegò sul lato sinistro, ma per l'azione e la resistenza dell'acqua si raddrizzò un istante, sbandando poi dall'altro lato per cominciare a capovolgersi da poppa.

Il comandante Nunes Franco, vista la impossibilità di salvare la nave, dopo il grido di *Viva il Re! Viva l'Italia! Viva la Garibaldi!* pronunziò — con calma e fermezza, rivolto a tutto l'equipaggio — *si salvi chi può.*

L'equipaggio, con ammirevole contegno, con entusiasmo e disciplina, rispose alla voce finchè la nave non scomparve nell'acque; cosa che avvenne in meno di sei minuti.

Le siluranti cominciarono allora il salvataggio dell'equipaggio con tutti i mezzi di cui disponevano, ed esso riuscì efficacissimo per la calma e il sangue freddo di tutti.

Patriottiche iniziative del Consorzio del Porto di Genova

GENOVA, 29. — Il Comitato esecutivo del Consorzio del Porto si è riunito ieri a Palazzo S. Giorgio, sotto la presidenza del senatore Ronco e presenti Romairone, Del l'Erba, Brero, D'Anna, Veroggio, Marotta, Castiglione e l'on. Chiesa.

Il presidente informò della partecipazione del Consorzio alla sottoscrizione del prestito nazionale per lire 536 mila, delle quali lire 36 mila del fondo di previdenza per gli impiegati. Annunciò pure che gli impiegati del Consorzio si sono spontaneamente quotati per un contributo fisso mensile a favore delle famiglie dei richiamati. Infine il presidente ha detto brevemente della visita che recentemente egli ed altre personalità liguri hanno compiuto al fronte per portare ai combattenti il saluto delle famiglie. In relazione con tale visita è la formazione di un Comitato avente per scopo di agevolare e rendere possibile tra i soldati al fronte e le famiglie, la conoscenza dei bisogni e il modo di provvedervi. Questo Comitato, appoggiato dai Comando, è diretto dal presidente della Deputazione provinciale, dal sindaco di Genova e dai presidenti della Camera di commercio e del Consorzio portuario.

Il Comitato esecutivo del Porto deliberò quindi circa ai canoni dovuti al Consorzio delle navi austriache sequestrate nel nostro porto e decise di devolvere tali somme a favore delle vittime dei bombardamenti nemici sulle coste adriatiche. Quindi il Comitato decise di erogare un sussidio per la « navi-asilo » per gli orfani di marinai e pescatori periti in causa della guerra.

Siena all'on. Salandra

SIENA, 29. — Ieri sera il Consiglio comunale, in una solenne adunanza, ha deliberato di conferire la cittadinanza onoraria all'on. Salandra per i suoi altissimi meriti patriottici. Hanno interloquito il sindaco e molti consiglieri tutti tributando vivissimi elogi all'on. Presidente del Consiglio.

Anche il pubblico ha manifestato il suo consentimento plaudendo all'insigne uomo di Stato.

Ciò che dice Wells sui 20.000 areoplani di guerra

PARIGI, 29.

Wells, il grande romanziere inglese, il quale ha mostrato una così profonda forza di evocazione aiutata da una straordinaria fertilità di immaginazione ha ultimamente avanzato la proposta di recare un colpo mortale alla Germania lanciando sui suoi cantieri militari squadre di migliaia di areoplani. Wells crede ancora fermamente nella realizzazione della sua proposta. Un redattore del *Petit Journal* si è recato a visitarlo a Londra ed ha avuto con lui il colloquio che riportiamo.

— Voi avete, ha detto il giornalista, a varie riprese nei vostri romanzi previsto questo cataclisma. L'avete descritto nella *Guerra dei Mondi* dove voi trasportavate gli abitanti di Marte sulla terra per far loro perpetrare tutti i massacri e tutte le devastazioni che oggi i tedeschi non esitano a commettere. E in quel racconto prodigioso che è *La guerra nell'aria*, è precisamente dai tedeschi che voi fate mettere il mondo a ferro e a fuoco. Voi fate campeggiare in quel romanzo con un'implacabile rassomiglianza il ritratto grottesco del Kaiser e del suo erede in tutta la loro oltracotanza di degenerati e di pazzi ubriachi di orgoglio. Facendo loro distruggere le capitali dell'Europa e le enormi città degli Stati Uniti. Voi avete annunciato i preparativi segreti dei tedeschi e predetto l'aggressione che essi meditavano...

— Ciò prova, interrompe Wells, che se io prevedevo la crisi tedesca io non avevo affatto previsto che gli Stati Uniti sarebbero rimasti neutri. Ma lasciamo le mie pretese vaticinazioni senza esagerarne l'importanza.

— Spero, dice il giornalista, che la vostra modestia non si offenderà e che io possa allora chiedere quali sono i vostri pronostici attuali.

Il romanziere spiega all'intervistatore la difficoltà di rispondere a questa domanda, dicendogli che la realtà è sempre più fantastica di qualunque immaginata fantasticheria e dopo aver parlato a lungo delle atrocità dei tedeschi viene a discorrere della sua proposta, circa l'impiego dei ventimila aeroplani contro la Germania.

— Io propongo, dice Wells, l'impiego di aeroplani di tutti i generi. Nelle operazioni isolate come nei *raids* di squadriglie francesi ed inglesi si sono mostrati molto superiori ai loro avversari tanto che questi ultimi ora mai non osano più che affidarsi ai loro vulnerabilissimi Zeppelin. Io sono persuaso che il valore individuale dei nostri aviatori sorpassa di molto quello degli aviatori *boches*. I nostri aviatori alleati ne danno prove quotidiane ed è perciò che io vorrei vedere delle squadre di mille aeroplani sorvolare sulle linee tedesche, incendiare e distruggere i centri tedeschi ove gli strumenti della guerra e le munizioni sono fabbricate, ove gli approvigionamenti e il materiale in genere sono accumulati. Ecco, elevarsi dalle vostre pianure francesi un volo di mille aeroplani che appena dopo qualche ora lasciano piovere sulle officine Krup e sulle grandi fabbriche di Vestfalia migliaia e migliaia di bombe incendiarie. E questa prima squadra potrebbe essere seguita di ora in ora da una, due, tre dieci squadre simili che getterebbero ancora bombe a migliaia per attivare l'incendi e la rovina. Senza dubbio gli eroici aviatori non ritornerebbero tutti, ma le perdite, certamente meno forti di quelle che gli alleati subiscono tutti i giorni, sarebbero in questo caso compensate dall'enorme risultato ottenuto, risultato materiale che spezzerebbe l'attività micidiale dei tedeschi e risultato morale per la costernazione e la pazza ed impotente collera che susciterebbe oltre Reno e la speranza e l'incoraggiamento in tutte le nazioni che lottano contro la barbarie.

L'Inghilterra esorta i cittadini al risparmio

LONDRA, 29. — Il Governo inglese insiste continuamente sulla necessità per tutti i cittadini di realizzare in vista delle esigenze della guerra quante maggiori economie è loro possibile, in previsione del fatto che non solo esso dovrà *ricorrere* nuovamente al risparmio nazionale ma anche imporre nuove tasse.

A questo proposito il direttore della Banca d'Inghilterra in una conferenza tenuta subito dopo la chiusura dell'ultimo prestito dichiarava che se ogni cittadino inglese facesse uno sforzo per risparmiare soltanto un *penny* (10 centesimi) al giorno per la durata di un anno si potrebbe accumulare l'enorme somma di 68 milioni di sterline, sufficiente per pagare gli interessi di un nuovo prestito di un miliardo e mezzo di sterline. E, dato il tenore di vita della maggioranza della popolazione inglese, non dovrebbe essere difficile realizzare queste economie senza nessun reale sacrificio.

Le spine austro-tedesche del blocco economico

ZURIGO, 29.

Continuano le polemiche sul famoso blocco economico, austro germanico ungherese, che si dimostra all'atto pratico irto di difficoltà.

L'ex segretario di Stato ungherese, Szterenyi, ricorda nel *Berliner Tageblatt* come il riavvicinamento economico fra l'Austria-Ungheria e la Germania sia una necessità imprescindibile per rinvigorire le relazioni dell'alleanza il cui valore è stato dimostrato dalla guerra odierna la quale ha dato la prova più esplicita che le due potenze centrali non possono vivere l'una senza l'altra e che l'impero tedesco ha una forte monarchia austro-ungarica come la duplice monarchia ha interesse alla esistenza di un potente impero tedesco. E' necessario pertanto che alla alleanza politico-militare vadano congiunte rispondenti misure economiche, il che sarebbe possibile in due modi: e con una unione doganale e col reciproco procedimento delle nazioni più favorite. Ma alla unione si oppongono gravissime difficoltà politiche e di diritti di Stato. Anzitutto l'Ungheria ci rimetterebbe interamente la sua indipendenza statale nei riguardi politico-commerciali; inoltre l'unione urterebbe contro gravi difficoltà costituzionali.

Risulta pertanto che la stragrande maggioranza degli ungheresi è favorevole al sistema economico, al sistema dei dazi preferenziali, dazi che non potranno essere concessi ad altri Stati sotto il titolo della nazione più favorita.

Il controllo parlamentare in Francia

PARIGI, 29.

Nella riunione dei delegati dei gruppi della Camera per discutere circa il controllo parlamentare è stato approvato un ordine del giorno in cui si afferma il diritto e il dovere del Parlamento di esercitare un controllo, che è un elemento essenziale della difesa nazionale, e si invita il Governo ad assicurarne la regolarità permanente.

La Commissione incaricherà alcune sottocommissioni di un compito determinato. Il Governo dovrà assecondare gli sforzi delle sottocommissioni stesse le quali redigeranno rapporti e riceveranno dal Governo comunicazioni delle decisioni prese. Le sottocommissioni si riuniranno ogni settimana.

L'ordine del giorno è stato presentato al Presidente del Consiglio Viviani e sembra che l'accordo sia quasi completamente raggiunto fra il Governo ed i gruppi.

Lettere dal campo

I prodigi dell'artiglieria

Appaiono in tutta la loro pittoresca evidenza, da questa lettera che un bravo combattente, Antonino Bensi, ha scritto allo zio cav. prof. Pietro Bensi, titolare dell'ufficio postale in via dei Serpenti, in Roma:

Il 25 luglio 1915.

Carissimo zio,

Sono più giorni che il servizio lunghissimo della giornata non mi ha permesso di scriverti, ma in compenso sono lieto dirti che la salute è buona malgrado le frequenti intemperie che ci si rovesciano addosso.

La giornata, e diciamo pure anche la nottata, scorre fra un continuo rombare di cannoni, che in tutti i toni cantano la terribile sinfonia della morte. Le creste dell'altopiano avanti noi sono arate letteralmente dalle granate, e nessun vulcano, credo, possa eruttare più pennacchi di fumo e di fiamme. Mentre ti scrivo, la battaglia giornaliera va raggiungendo mano mano il suo apice; e l'unica pallida idea che ti posso dare è quella di farti immaginare dei reggimenti di soldati che invece del fucile avessero ciascuno un cannone facendo fuoco a volontà.

Degli austriaci presi prigionieri, molti si trovano come impazziti dal terribile urlo delle granate e degli *shrapnels* che sono loro scoppiati vicini. E anche loro non scherzano; ma la nostra fanteria sale, sale, avanza passo passo, ad una trincea austriaca in cemento, con scudetti di acciaio si oppone un piccolo fosso scavato, mentre il compagno fa fuoco; il fosso a poco a poco si allunga; le granate lo deformano; gli *shrapnels* fanno piovere una grandine di pallottole; ogni tanto un proiettile scava una caverna; ma nessuno si muove, giunge piano piano qualche altro, un urlo, cento baionette si alzano, parecchie ricadono fulminate, ma la trincea nemica, coi suoi sportelli, coi suoi scudi, col suo cemento, è nostra, e non si torna più indietro.

E ciò ogni giorno, anzi, si può dire ogni ora.

Giorni fa, dopo avere scacciato gli austriaci, i nostri si trincerarono un po' sotto ad una cresta, da molti giorni aspramente contesa, e continuamente battuta dai grossi obici nemici. La notte gli austriaci fecero ricognizioni: e, meraviglia degli italiani, quasi nessuna traccia. Decisero un bel colpo. Le loro colonne si formarono e si serrarono, la loro artiglieria incominciò il concerto e avanti cauti, cauti. Raggiunsero la cresta, sotto c'erano gli italiani, bisognava annegarli tutti nell'Isonzo: avanti in colonna serrata...

Le nostre artiglierie tacevano, pochi soldati sparavano, la sorpresa sembrava riuscita pienamente. Avanti alla carica.

Erano al punto giusto, tutti allo scoperto. Allora, come se fossero stati partoriti dalla terra, centinaia di cannoni apersero il loro terribile fuoco, senza un secondo di tregua, senza un minuto di respiro. Della numerosa colonna austriaca rimasero in piedi 1500 uomini, che si arresero prigionieri. Il resto, migliaia e migliaia, completamente distrutti.

Era l'unica volta che avevano preso l'iniziativa; e credo che per un pezzo, non ci proveranno più.

Stiamo in una bella posizione: e tranne il bombardamento effettuato, che ci ha regalato otto granate senza concludere nulla, non abbiamo avute altre emozioni; ma in compenso vediamo svolgersi la battaglia così nitidamente dinanzi a noi, specialmente se aiutati da un binoccolo, che è come se prendessimo parte al combattimento.

Presto ti manderò altre notizie: intanto baciami tanto la cara zia, Peppino, Romanina; saluta affettuosamente tutti i cari amici; e tu, caro zio, abbiti un abbraccio affettuoso dal tuo *Antonino.*

Amo i cannoni come fratelli

... Avrete appreso che mi trovo in prima linea — scrive il soldato Leone D'Adderio — e vedo scappare gli austriaci sotto le nostre cannonate a rotta di collo. Gli imbecilli dei nemici si sono oltremodo fortificati su questi monti, ma le nostre cannonate varranno ad espugnare tutto e a metterli in fuga al solo fatidico grido di Savoia!

Io mi trovo all'Osservatorio insieme col signor capitano, e vedo e scopro tutto: scopro il nemico che fugge, scopro le nostre granate che scoppiano su loro, scopro la fanteria, che con l'incessante fuoco della fucileria avanza. Si versa un po' di sangue, ma si avanza, si avanza sempre.

Gli *shrapnels* e le granate nemiche passano sulle nostre teste indispettite, sfiorano l'osservatorio, dove mi trovo col capitano, urlando come lupi affamati.

La notte del... u. s. fu una notte di fuoco; si son fatti 1500 prigionieri, 2000 morti e si sono catturati 2 cannoni. Poveri merli! Hanno un bello sparare senza risultati!

Ma sono felice ed amo i cannoni come fratelli. Godo nell'ammirare queste contrade che sono una vera delizia. I monti pittoreschi, le campagne ben situate, che sembrano tutte una estensione di giardini, le strade diritte meritano proprio il pennello e la poesia.

Ha ragione l'Italia di rivolere questi luoghi incantevoli, queste delizie. Io imaginavo qualche cosa, ma ero ben lontano di vedere tante bellezze. Dal primo paese conquistato fin qui è tutto un tesoro, e il mio capitano dice che più si entra e più saranno magnifiche le vedute. A proposito del signor capitano vi dico che è un vero padre. Vuol bene ai suoi soldati come figliuoli. Ci esamina il rancio, ci domanda se ci hanno portato il caffè, il vino e le sigarette, perchè c'è anche il fumo *gratis*. S'interessa pure straordinariamente del dormire. Fa il possibile di farci star bene. Due notti si è camminato senza chiudere occhio e stanotte, dopo una giornata d'intenso fuoco, ci ha procurato un fienile e della paglia. Io ho dormito comodamente nel fienile, mentre una civetta austriaca strideva sul tutto.

Pochi giorni fa avvicinai una ragazzina che ad un nastrino tricolore aveva legato il ritratto di Vittorio Emanuele III e quello di Elena. L'accarezzai e le domandai: « Signorina, chi le piace di più, Vittorio Emanuele III o Francesco Giuseppe? » E lei, sorridendo, rispose subito: « Vittorio Emanuele III ».

Oh! come sarà grande la gioia di questi popoli quando saranno riuniti alla loro Madre!

Si combatte tutti i giorni e si vincerà certamente.

Questo è il desiderio di tutti i soldati: il loro sogno, il loro ideale. Viva Trento! Viva Trieste!

... per vendicarmi

... Di fronte alla santa causa che ci ha spinto — scrive un ferito, il sergente maggiore Domenico Procopio — dobbiamo tutti reputarci fortunati, anche sacrificando la vita.

Io sono stato proposto per tre mesi di convalescenza, ma appena mi sentirò in grado di raggiungere il mio posto, non attendo altro per vendicarmi del sangue che ho versato dalle ferite.

Come ebbi a dirle, la settimana ventura lascierò il mio letto ad altri compagni che giungono continuamente dal fronte.

E' vero quanto il sig. tenente . . . . le ha scritto e, su per giù tutto il fronte d'azione che da un mese si fronteggia presenta le stesse difficoltà: fortificazioni ed insidie che da anni si preparavano. E' assurdo che in quest'ultimi mesi abbiano potuto far tanto...

Eroismo di artiglieri

Ecco una bella lettera che il sottotenente del... artiglieria da montagna, Umberto Di Miniello, scrive alla madre per dirle come è stato ferito:

Mamma mia cara,

Non so se papà ti abbia già informato; in ogni modo spero che non ti allarmerai troppo, se saprai che mi trovo in un ospedale, ferito non gravemente ad una gamba. E il fatto che io stesso ti scrivo, deve rassicurarti alquanto. E infatti la ferita non ha intaccato nessun organo importante, nè l'osso; la pallottola è uscita, infezione non ve n'è, per cui non c'è altro che una breve questione di tempo affinchè possa rimarginarsi.

E' stato ieri mattina, 10 luglio, verso le otto. Da quattro giorni eravamo in contatto col nemico per la occupazione di una importante posizione. Io, con la mia sezione fin dal primo giorno avevo cominciato un efficace bombardamento di alcune trincee nemiche che ostacolavano il passo ai nostri alpini ma, da dove ero, io non potevo battere certi altri piccoli trinceramenti su di un fianco che costituivano una vera minaccia pei nostri soldati che dovevano avanzare. E allora l'indomani mattina sono sceso dalla posizione ed ho cercato di trovarne una migliore.

E infatti ho trovato il posto per mettere un solo pezzo, in mezzo a rocce quasi inaccessibili e a una distanza di 500 metri dai trinceramenti nemici. E con eroismo ed abnegazione incredibile, i miei artiglieri hanno portato il materiale a braccio, vacillando ad ogni passo e fra un sonoro fischiare di pallottole. E il pezzo è stato messo in posizione ed ha cominciato la sua azione infernale su quelle trincee che una dopo l'altra sono crollate sotto l'effetto delle sue granate irresistibili.

Io non ho visto fuggire nessuno; e ciò è segno evidente che tutti, o quasi tutti quei tiratori sono rimasti cadaveri, o feriti sotto i miei colpi. E per tutto il giorno dalle posizioni nemiche non è partito più neanche un colpo di fucile. La notte, temendo assai per il mio pezzo, posto a così lieve distanza dal nemico, ho dormito o meglio ho vegliato accanto ad esso insieme ai miei artiglieri con un tempo infame, immobili sempre per non farci scorgere dai nemici che ci illuminavano coi dei potenti riflettori. Al mattino nuove fucilate partivano sulla nostra destra. Evidentemente approfittando della notte altri trinceramenti erano sorti. E infatti scoprii un nuovo muretto situato su un fianco nostro che io dalla mia posizione non potevo battere. Allora ho voluto studiare il modo di collocare il pezzo per battere e far sparire la nuova minaccia. Ero lì col mio binoccolo che guardavo, un po' scoperto, col mio sergente quando è partita la schioppettata che mi ha ferito. Lì per lì non me ne sono neanche accorto. Ho sentito qualcosa ma ho seguitato a camminare e mi sono riparato sotto una roccia, poi ho guardato e ho visto i pantaloni orati. Allora mi sono spogliato e ho visto la ferita. E' uno squarcio della carne proprio nella parte più carnosa della coscia abbastanza lungo e largo perchè il foro di entrata della pallottola si è unito a quello di uscita facendo una ferita unica, ma nessuna parte vitale è lesa e io camminerò come prima. I miei soldati mi hanno trasportato giù come hanno potuto per quel pendio ripidissimo, fino al posto di medicazione, da dove poi con una barella in automobile mi hanno trasportato in un ospedale da campo. Domani forse mi inoltreranno in un ospedale militare di qualche città. E in questa circostanza, mamma mia, ho potuto giudicare e sentire tutto l'affetto che mi unisce ai miei soldati, ai miei due pezzi. L'unico vero dolore è stato quello di scendere da lassù e abbandonare quei cari e bravi figliuoli che mi amano tanto e quel pezzo così faticosamente portato lassù e che aveva fatto tanto bene. E ho pianto, te l'assicuro al saluto commosso dei miei soldati. Ieri sera due di essi mi hanno raggiunto uno ferito gravemente. Mi ha arrecato tanto gioia la notizia che l'operazione da noi iniziata stava compendosi felicemente e che quei cani dei tedeschi stavano per fare la morte del sorcio nelle loro tane. Bene, era ora di finirla. E del resto anche io sono vendicativo e ne ho accoppati parecchi.

Ho mandato ad avvertire papà che mi ha fatto sapere essere giunto da queste parti, nella speranza di poterlo vedere, ma finora non è venuto. Ed ecco, mamma mia, la mia storia.

Umberto.

Un accampamento di... trogloditi

Tale sembra al caporale Nino Borghesi la sua ben protetta trincea, scavata nella profondità del terreno.

« Il mio reggimento — egli dice, scrivendo alla famiglia Vannini — è per ora trincerato sopra un monte brullo e rossiccio alto 2463 metri con ancora gli avanzi della neve che il pallido sole estivo di quassù non è riuscito a far sciogliere e che a noi serve per bere e lavarsi la faccia.

Tutte le notti le vegliamo in trincea e fermi, in ascolto, stringendo il fucile, aspettiamo il nemico, che per solito ci viene di sorpresa col favore del buio e della nebbia, e le ricacciamo nella valle.

Come è imponente e terribile una battaglia notturna!

Al crepitio della fucileria si mischia il tuono del cannone, che l'eco della valle centuplica, e lo scoppio delle granate che con le loro vampe rossastre illuminano di una luce micidiale.

Il giorno riposiamo poco perchè vi è molto da fare; il nostro accampamento, che per esser sicuro dalle granate è scavato entro la terra, da lontano dà l'illusione di un paese di trogloditi.

Davanti ad ogni... tana (non vi è vocabolo più adatto) vi sono bandierine tricolori e mazzetti di fiori; il soldato che vi è dentro è buono, patriottico ed ha un cuor gentile.

Così è il soldato italiano!

Soffre tutte queste fatiche, questi disagi senza lagnarsi, perchè è conscio del proprio dovere, perchè sa di combattere per una causa santa, per la grandezza della Patria. La fede che abbiamo nella vittoria ci dà forza sovrumana per vincere tutte le difficoltà e sopportare con coraggio questi non lievi sacrifici.

La grandezza della lotta maggiormente ha affratellati i soldati che si sentono una sola famiglia, una sola persona ed hanno un solo cuore che batte per la Patria ed i parenti.

I soldati sono allegri, ridono, scherzano e da tutte le buche viene fuori un canto che mischiandosi con gli altri va coprendo l'eco del cannone ed il miagolio dei proiettili.

Se vedesse che interesse si prende, quando il nemico ci bombarda! Le granate esplodono vicine con sibili e scoppi impressionanti, ed essi ridono e burlano quegli artiglieri per l'inutilità dei loro tiri ».

Gli effetti economici in Austria della guerra con l'Italia

ZURIGO, 29. — Si ha da Berlino: Il *Lokal Anzeiger* riceve da Gorizia che il Ministero delle ferrovie austriaco ha ordinato che la lingua usata negli uffici ferroviarii del Litorale sia esclusivamente la tedesca.

Si ha da Budapest: — L'*Esti Ujsag* ha da Fiume che, dopo lo scoppio della guerra con l'Italia, i prezzi delle frutta, delle verdure e dei coloniali sono aumentati enormemente. Un limone costa 80 centesimi.

CRONACA DI ROMA

L'anima italiana presso la tomba di Umberto I

Il corteo delle Associazioni patriottiche

Il prosindaco comm. Adolfo Apolloni, commemorando con poche e nobili parole, nell'anniversario della loro morte, Giuseppe Garibaldi e Camillo Benso di Cavour, avvertiva — e la frase scultoria fece fremere di entusiasmo patriottico — che quest'anno non a tristo ricordo di morte, ma ad apoteosi di gloria e di speranze la rappresentanza comunale si adunava dinanzi i due busti marmorei campeggianti nell'aula storica del palazzo senatorio.

Ed oggi, al Pantheon, non è convenuto il popolo di Roma per ricordare mesto l'orribile tragedia di Monza, onde ancora dolora, dopo tanti anni, il cuore d'Italia; ma per ripetere di fronte alla tomba del Re Galantuomo la riconoscenza degli oppressi il cui grido di dolore venne da lui raccolto e preluse al risorgimento; ma per attestare dinanzi alla tomba del Re Buono la indissolubile comunione d'affetti tra il popolo e la Casa di Savoia; ma per dire solennemente che la nuova Italia, mentre stanno maturando gli avvenimenti per cui sarà presto la più grande Italia, attende, fiduciosa nel suo Re e nel suo Esercito.

Non ricordiamo, in verità, dal giorno del primo anniversario della uccisione di Umberto ad oggi, una così ininterrotta processione di gente al Pantheon, che per tutto il giorno fu mèta di pellegrinaggio patriottico: l'apporre la propria firma ai registri spesso era problema difficilissimo, tale era la ressa di devoti alla memoria dei primi due Re d'Italia — ed erano lì, ad attendere il turno ufficiali e veterani, professionisti e popolani, donne del mercato e grandi dame dell'aristocrazia, preti numerosissimi e studenti, soldati e senatori, lavoratori e finanzieri. Era l'anima d'Italia, che recava il memore saluto. Infatti — e la cosa ha un alto significato morale — sappiamo che assessori e consiglieri provinciali e comunali e cospicue personalità hanno telegraficamente ricevuta preghiera da Provincie, Comuni, Enti ed Associazioni di apporre la firma a loro nome nei due registri — attestazione di solidarietà nazionale nell'ora storica presente.

Fra i veterani

Stamane, alle 7, mentre le bandiere innumerevoli sventolavano abbrunate nello sfolgorio del sole da edifici pubblici e privati, già una discreta folla era convenuta nella piazza della Rotonda, per assistere all'arrivo dei Reali, recantisi, come ogni anno, ad ascoltare la messa in suffragio di Re Umberto.

Sotto il pronao, attorno al vessillo tricolore, erano numerosissimi i veterani gloriosi delle guerre che iniziarono l'unità della patria, con a capo il vicepresidente del Comitato generale comm. Speckel. Accanto al segretario Aschieri, ecco il cav. Testa, genovese, che a diciotto anni volontario, prendeva parte alla campagne di Crimea, quale marinaio; presso l'ottantanovenne cav. Lucchesi, fiorentino, unico superstite a Roma dei combattenti di Curtatone e Monta. Il simpatico e gigantesco cav. Smith e poi il generale Poerio e De Vecchi, il cav. Mazzoni del Comitato di Firenze e il cav. Modigliani, il maggiore Rizzo e il cav. Giamondi, il capitano Mongiui e il bravo Secchi; ex bersaglieri ed ex garibaldini, ex artiglieri ed ex fucilieri, tutti col petto costellato di medaglie al valore e di medaglie commemorative: tutti avanzi di quell'esercito eroico che dal 48 al 70 compievano l'unione delle terre italiche sotto la monarchia sabauda, e che oggi si sente rivivere di nuovo entusiasmo, di nuova fede, di nuovo orgoglio nell'esercito che combatte per aggiungere alle terre redente le altre terre italiane ancora gementi sotto la tirannide absburghese.

Mentre attendiamo, notiamo un veterano oltre che settantenne, il quale discorre col più vecchio dei veterani, il cav. Gori, che ha passato i novanta. G. Basso Arnoux, cavaliere dell'ordine di Danilo del Montenegro, è venuto da Carloforte di Sardegna, lui, ricco proprietario, a Roma per offrirsi al Governo, pronto ad ogni cimento.

E' anche al Pantheon, pel patriottico ed onorifico servizio, il tenente colonnello di artiglieria della Riserva cav. Messore.

E così, sotto il pronao maestoso del tempio agrippino, reso più severo dal ricco paramento nero che addobba l'ingresso alla chiesa, anche il corpo sanitario militare è degnamente rappresentato perchè il cav. Basso-Arnoux è capitano medico a riposo.

— Sono venuto — ci diceva il simpatico veterano, tutto nervi e vivacità — per montare la guardia alla tomba del povero Re Umberto I, che cinquanta quattro anni or sono, era colonnello del reggimento «Lancieri d'Aosta», mio colonnello, perchè ero medico di quel reggimento, io!

E c'era tanto orgoglio, c'era tanta vibrazione di patriottismo, in queste parole, che avremmo volentieri baciato il veterano... il quale — lo abbiamo saputo poi — ha messo a disposizione dell'autorità militare due camere del suo ridente castello nell'isola di San Pietro, per ospitare due ufficiali medici dell'esercito convalescenti da ferite riportate in guerra. Inoltre ha offerto di regalare tutti gli istrumenti del suo gabinetto chirurgico... Quanta poesia di amor patrio, in queste manifestazioni individuali!

Lasciamo il dottore sardo per salutare l'ex prefetto di Roma, senatore Angelo Annaratone, il quale, puntualissimo, anche questo anno viene, col berretto da garibaldino, a montare la guardia d'onore alla tomba del Re Umberto. Gli sono colleghi il generale già dei carabinieri, comm. Cornola, il cav. Mazzoni, il colonnello Filippo Mattalia, ispettore di turno è il cav. Modigliani.

Fra i veterani presenti notiamo ancora il tenente colonnello di artiglieria ingegner Messore, da Potenza, il capitano Fantacchiotti, il cav. Pietti, Orazio Ruspoli, il cav. uff. Piràtal, il cav. Crespina, il cav. Cipriano Majoli, Pietro Bozio, il comm. Escher Dell'Oca, il cav. Marzoni di Firenze, il dottor Boglioni, glorioso superstite del battaglione D'Alba, mobilizzato nel 1860, il cav. Consolati, il capitano Bosso, Antonio Busc oni, Napoleone Lapi, ecc.

La messa

Intanto — sono le 7.50 — sotto il pronao — mentre la piazza è tenuta sgombra da numerosi agenti, carabinieri, funzionari e truppa — si sono aggruppati per attendere la Regina il generale Speckel, il Ministro della pubblica istruzione on. Grippo, il prefetto, comm. Aphel, il prosindaco prof. Apolloni, il cappellano maggiore di corte mons. Beccaria, con il cappellano comm. don Domenico Niti, teologo Domenico Torrente prof. Ignazio Di Mattia.

Intanto in chiesa, sul fondo della quale, dietro l'altar maggiore, campeggia su drappo nero una grande croce d'oro, prendono posto, man mano, il prefetto di palazzo duca Borea d'Olmo, il duca e la duchessa Lante della Rovere, il duca Cito, il duca di Fragnito, la contessa Guicciardini, duchessa Sforza Cesarini, la principessa Pignatelli, la duchessa Massimo, il conte Oldofredi, la contessa Taverna ed altri personaggi di Corte, l'ispettore capo dei Veterani cav. Alessio, il senatore generale Morra di Lavriano, ecc., ecc.

Pochi minuti prima delle 8, a breve distanza, in automobile, sono arrivati la Regina Margherita, accompagnata dal gentiluomo d'onore marchese Guiccioli e dalla marchesa di Villamarina, la Regina Elena, accompagnata dalla principessa di Sonnino e dal conte e dalla contessa Bruschi-Falgari; indi il Luogotenente Generale principe Tomaso di Savoia, accompagnato dal capitano di vascello Marenco di Moriondo, dal colonnello Avogadro di Collobiano e dal tenente di vascello Provana del Sabbione.

Ossequiati dalle autorità, le Regine e il Duca di Genova, col principe di Oporto giunto alle 8 precise, sono entrati in chiesa, ove, all'altare di Santa Agnese, presso la tomba del Re martire, è stata celebrata la messa, che le Auguste Dame hanno ascoltata inginocchiate, pregando fervorosamente.

Dopo la messa mons. Beccaria ha data la benedizione alla tomba e le Regine hanno pregato ancora, curve dinanzi la magnifica sepoltura ideata dal Sacconi e completata dal Cirilli. Il principe Tomaso ha poi salutati i veterani di guardia alle tombe di Umberto e di Vittorio Emanuele II, ed alle 8.35 la cerimonia era finita.

La folla ha salutato rispettosamente la Regina Elena, la Regina Margherita e il Luogotenente generale del Re.

La folla e le rappresentanze.

Appena gli Augusti personaggi ebbero lasciato il Pantheon, la chiesa è stata aperta al pubblico ed è incominciato lo sfilamento di associazioni, scuole, istituti.

Verso le 10 giunge la rappresentanza della Provincia, composta dei signori comm. Ludovisi, principe del Drago e comm. Pacelli.

Poco dopo viene portata la corona del Comune: seguono quattro carrozze che recano la rappresentanza del Comune: il pro-sindaco Apolloni e i membri della Giunta: Galassi, Benucci, Testa, Di Benedetto, Orlando, Rosselli, Staderini, Pogini, il segretario generale comm. Lusignoli e il cav. Caselli.

Le signorine Pons e Boninsegni recano un magnifico mazzo di rose bianche fragranti che depongono presso la tomba del Re, a nome dei bambini dei combattenti romani.

Ecco un'altra rappresentanza: sono il presidente della Deputazione Provinciale di Genova comm. Paolo Zunino, col consigliere provinciale comm. Michelino Poggi, il consigliere comunale di Genova cav. Salata, il sindaco di Varazze Giulio Galli, il sindaco di Cogoleto avv. Armando Bismonti, che sono di passaggio a Roma per trattare col Governo di interessi locali.

Più tardi il rettore dell'Università, seguito da numerosi professori e da studenti depone esso pure una ricca corona di fiori freschi presso l'urna, sulla quale c'è la corona di palme ed alloro il cui nastro reca la leggenda: *« Margherita — Vittorio — Elena »*.

Altre corone hanno portate l'Educatorio « Giacomo Medici », l'Orfanotrofio di Santa Maria degli Angeli, gli impiegati ed il personale della casa della Regina Madre, il ministro della Pubblica Istruzione, le Dame di Corte della Regina Margherita, gli impiegati della Real Casa.

Una preghiera e un ricordo

Nel frattempo, mentre nella piazza si vendeva la soave e semplice preghiera composta, il domani del regicidio, da Margherita di Savoia, e approvata dal compianto vescovo comm. Bonomelli, i veterani facevano distribuire ai visitatori una preghiera-ricordo, così concepita:

« XXIX LUGLIO — *Salve, o buon Re Umberto!* — Tre lustri sono passati, altri molti ne passeranno; ma la Tua memoria avvolta in un'aureola di bontà e di compassione, non si cancellerà mai dai nostri cuori; e ogni anno, in questo giorno, proveremo ancora come in quel triste 29 luglio 1900, il dolore acuto, profondo che colpì Italia tutta all'annunzio dello spaventevole misfatto di Monza.

« Nell'evocare la Tua figura di Soldato valoroso, di Re buono, e di Sovrano magnanimo, la nostra mente rifà il cammino della Tua vita, ne passa in rassegna gli episodi più salienti e si commuove al ricordo degli atti di valore e di bontà di cui quella Tua vita fu piena.

« E anche oggi, proni innanzi alla Tua sacra tomba, Ti offriamo reverente tributo di lagrime; e dall'etereo regioni ove il Tuo spirito sublime gode l'amplesso ed il bacio di Dio, T'invochiamo perchè Ei benedica questa Italia, da Te tanto amata, e protegga i suoi figli che, nel santo nome della libertà e del diritto, or si accingono con ammiravole eroismo — duce il Tuo Augusto Genito — al compimento dell'unità nazionale.

« Sì, benedetta sia sempre l'Italia nostra nella quale, finchè dessa sarà, il nome caro e venerato di Umberto I Re Buono, rimarrà indelebile e benedetto ».

La dimostrazione popolare

Nel pomeriggio, organizzata dalla *Federazione Nazionale fra le Associazioni dei Reduci dalle Patrie Battaglie e dei Militari in* congedo, si è avuta una grande manifestazione popolare: un corteo imponente, recante varie corone, è mosso da piazza Venezia, e, percorrendo Corso Umberto, piazza e via Colonna, si è diretto verso il Pantheon preceduto dal concerto municipale, suonava inni patriottici.

Abbiamo notate le bandiere e le rappresentanze molto numerose delle seguenti Società: « Unione tra le associazioni liberali costituzionali di Roma e Provincia » — « Fratellanza Militare Umberto I » — « Circolo Savoia » — « Associazione Roma monarchica » — « Associazione Nazionalista » — « Società ex bersaglieri La Marmora » — « Associazione costituzionale del I Collegio » — « Circolo Monarchico Universita » — « Associazione costituzionale IV Collegio » — « Associazione costituzionale liberale Appia » — Associazione costituzionale Ponte Regola » — « Club canottieri Tevere » — « Club canottieri Aniene » — « Educatorio Giacomo Medici » — Giovani Esploratori — Federazione ginnastica Nazionale — « Società fra Piemontesi, Liguri e Sardi » — « Associazione operaia costituzionale » — « Istituto Umberto e Margherita di Savoia per gli orfani degli operai » — « Personale del Ministero delle Poste » — « Associazione liberale romana » — « Circolo monarchico Ponte » — « Circolo monarchico costituzionale del Testaccio » — « Associazione Trento e Trieste » — « Associazione popolare Vittorio Emanuele III » — « Riformatorio governativo — Orfanotrofio di Santa Maria degli Angeli — Orfanotrofio della Sacra Famiglia — « Associazione monarchica dei Rioni Ponte e Parione » — « Associazione liberale costituzionale » — « Associazione democratica costituzionale Vittorio Emanuele II » — « Unione costituzionale di Trastevere » — Circolo Trentino — Comitato liberale Re e Patria — Unione costituzionale di Prati — Partito monarchico liberale italiano — « Pubblica assistenza militare Principe di Piemonte » — « Associazione di P. A. Croce Bianca » — Unione monarchica italiana — Unione liberale democratica.

Ed ancora: Corda Fratres — Società ex vigili — Federazione nazionale fra i reduci — Comitato centrale dei veterani — Impiegati subalterni delle pubbliche amministrazioni — Reduci Italia e Casa Savoia — Carabinieri congedati e giubilati — Fratellanza V. E. IIº fra Reduci carabinieri — Guardie municipali — Reduci cacciatori del Tevere — « Reduci patrie battaglie Giuseppe Garibaldi » — « Carrettieri di Roma Regina Madre » — Società Ufficiali pensionati di terra e di mare — « Superstiti garibaldini Giuseppe Garibaldi » — « Opera pia Regina Margherita. »

Ancora: educatori « Venti Settembre » — « Regina Elena » — « Ruggero Bonghi » — « Savoia » — « Guido Baccelli » ricreatori « Popolare Vittorio Emanuele III » — popolare Duca degli Abruzzi — popolare Duca di Genova — popolare Umberto I — popolare Mafalda di Savoia — Goffredo Mameli — femminile Margherita di Savoia.

Dopo lo sfilata del corteo dinanzi alle tombe dei due Re, le bandiere di Trento, Trieste, Istria, profughi di Montalcone e delle altre terre redente, si sono schierate sotto il pronao; e dinanzi a una enorme folla che gremiva letteralmente la piazza, hanno pronunziato patriottici discorsi commemorativi il cav. Zoli, presidente della « Fratellanza Militare Umberto I », il quale ha rievocato la figura del Re generoso e buono; il cav. Dante Grandi, presidente dell'Associazione Operaia Costituzionale, che ha portato il saluto di tutti i lavoratori; e il Consigliere Comunale cav. Paolo De Gislimberti che, al ricordo doloroso del 29 Luglio 1900 ha contrapposto il gaudio del 30 Luglio 1915, mentre le bandiere delle terre fino a ieri soggette allo straniero — bandiere che egli più volte ha chiamato sante per le lacrime, per i singhiozzi che ci ricordano e per la poesia della fede e della speranza che ci risvegliano nel cuore — ha concluso esprimendo la fervida convinzione che al grido: « Viva l'Italia! Viva il Re! », queste bandiere tra non molto potranno sventolare dinanzi al Quirinale, salutando l'affermazione di una più grande Italia.

La folla proruppe in un'entusiastica ovazione. Indi il corteo si sciolse.

In provincia

A Monza

MONZA, 29. — Per l'anniversario della morte di Re Umberto, l'Associazione monarchica ha pubblicato un manifesto commemorativo. Nella cappella espiatoria stamane mons. Bignami ha celebrato una messa funebre. Hanno assistito le autorità civili e militari fra cui il sottoprefetto Marri, il colonnello Caroselli, gli ufficiali del presidio ed il personale della Casa Reale.

Furono deposte nella cripta della cappella corone di fiori inviati dall'Associazione monarchica e da altri.

Nella cattedrale alle ore 11 è stato celebrato un ufficio funebre per cura delle signore di Monza. Erano presenti le autorità civili e militari, l'on. deputato Nava, il consigliere provinciale Pennati, alcuni consiglieri comunali e numerosa folla. La cappella rimane aperta al pubblico tutta la giornata.

Stasera la Croce di alabastro del monumento sarà illuminata.

Nella zona di guerra

BOLOGNA, 29. — Ricorrendo oggi l'anniversario della morte di Re Umberto, le bandiere esposte fin dal principio della guerra agli edifici pubblici e privati sono state abbrunate.

L'Associazione liberale monarchica ha pubblicato un manifesto commemorativo.

I nostri corrispondenti ci informano di solenni commoventi cerimonie svoltesi in memoria di Umberto I nelle varie città italiane.

La stagione a Bagni di Montecatini

Gli alberghi *Eden*, *L'Italia*, *Scannavini* egregiamente diretti dal sig. Casati sono anche quest'anno frequentati dalla migliore società ed affollatissimi. Ciò è naturale perchè malgrado il più completo *comfort* i prezzi che la direzione degli alberghi pratica sono modicissimi.

Il Grand Hôtel a Fiuggi

trovasi a 760 m. sul mare e quindi nella posizione più elevata del paese. Esso offre il più moderno *comfort*. Nuovo concessionario è il Sig. Costantino Lucarini.

Una lettera dell'on. Medici

all'Unione delle Ass. Liberali Costituzionali

In risposta al saluto augurale inviatogli dalla presidenza dell'Unione fra le Associazioni costituzionali, l'on. Medici ha mandato la seguente lettera:

Zona di guerra, 21 luglio.

Egregio signore,

Il saluto augurale, che codesta benemerita Unione ha voluto inviare a me ed ai colleghi combattenti, mi giunge graditissimo.

La fraterna comunione di idee che ci unì nelle lotte civili per il sostegno delle Istituzioni propiziatrici del risorgimento della Patria, oggi più che mai ci avvince in un palpito di fede e di amore.

La cospirazione solidale di tutte le forze vive del Paese schierate in armi verso i nuovi confini o raccolte in feconda preparazione auspicata in cui l'antico voto dei Padri sarà coronato.

Sia Ella, egregio signore, interprete dei miei sentimenti presso i colleghi delle Associazioni costituzionali.

E dica alto, molto alto, che qui l'entusiasmo che colora la serena volontà di vincere, si afferma ogni giorno in nobilissime gesta.

I soldati di ogni arma e di ogni grado scrivono pagine di cui la Nazione sarà fiera nei tempi!

Con sensi di cordiale ossequio mi creda aff.mo

Luigi Medici del Vascello.

Il saluto dei combattenti a mezzo della "Tribuna,,

Ill.mo Sig. Direttore,

Zona di guerra, 23-7-'15.

Noi sottoscritti della ... compagnia sussistenza, sezione panettieri, con forni carreggiati, modello 1897, 2.a armata, inviamo a mezzo della *Tribuna* a tutti i nostri concittadini, parenti ed amici i più sentiti saluti ed auguri, auspicando una grande vittoria al nostro glorioso esercito, meritevole e degno di apprezzamenti e di virtù.

Con salda fiducia nei nostri cuori di ritornare vittoriosi e gloriosi al grido di Viva l'Italia.

Il caporal maggiore Daimelli Pietro, di Pigliano (prov. di Grosseto) — caporale Roma Luigi, di S. Donà di Piave (prov. Venezia) — soldato Guidi Alfredo, di Pontedera (prov. Pisa) — soldato Banda Alfredo, di Perugia.

* * *

Domenica 25-7-915.

Ill.mo signor Direttore del giornale « La Tribuna »,

I seguenti richiamati romani che si trovano al fronte per la grandezza e la civiltà della Patria, a mezzo della *Tribuna*, inviano i più fervidi e cari saluti alle loro famiglie ed amici.

Sm.Meraggi — serg. Donati R. — Amolisei E. — Cm. Marucci A. — Fagiolo F. — Spaziani B. — Battifoglia D. — Giuliani G. — Rossi I. — Cp. De Negri G. — Caporello — Valente E. — Galli A. — Carbonetti A. — Soldati: Baldazzi P. — Luciani A. — Alicandro G. — Pisano A. — De Angelis G. — Bianchi G — Nicolini G. — Giardini L. — Santori A. — Vitelli V. — Pizzi G. — Remoli V. — Vecchioni A. — Giovannetti P. — Luciani C. — Amodei R. — Valeri A. — Soccorri R. — De Crescienzi G. — Schedi G. — Sordi A. Cerasini L. — Olivieri L. — Pettinelli U. — Coracini A. — Ridolfi R. — Padioni A. — Cariomesto C. — Procario V. — D'Idonati S. — Cianfanelli T. — D'Egidi E. — Annibali D. — Molizia M. — Maracchioni L. — Cm. Battiston, ... reggimento art. da campagna 4.a batteria.

* * *

Zona di guerra, 22 *luglio*, 1915.—

I sottoscritti pregano caldamente la *Tribuna* di accogliere e pubblicare i saluti alle loro famiglie, parenti ed amici.

Cap.li Castelli Vincenzo — Lanari Giovanni — Del Vescovo Quirino — soldati: Bruscalupi Virgilio — Passarelli Francesco — Mancuso Nicola — Cecconi Gino, tutti musicanti del ... Regg.to Granatieri di Sardegna.

* * *

Dal fronte 22-7.

Carissimi saluti agli amici e parenti tutti, inviano per mezzo della *Tribuna* i sottoscritti:

Sottobrigadiere Picchi Ugo — Guardie Taddei Riccardo — Raponi Antonio — Timperi Carmelo — Sparaco Giacomo Lipperi Pietro — Nunziato Ruggero — Crescenzi Luigi — Ramucci Francesco — Pompili Francesco — Quintili Francesco — Ronci Orazio — Costante Ottavio — Ercoli Domenica — Attili Luigi, del ... battaglione R. Guardie di finanza.

La brillante stagione a Vallombrosa

Riceviamo da Vallombrosa:

Quest'anno Vallombrosa può chiamarsi il vero *rendezvous* di tutta la più alta società italiana. I direttissimi di Firenze e di Roma fermano tutti a S. Ellero Saltino che conduce i felici mortali a 1000 metri di altezza sul livello del mare.

Il *Grand Hotel*, gestito dal sig. Vittorio Chiostri dell'Hotel Grand Bretagne di Firenze, è al completo; vi sono attualmente:

Signorina Rognetta, signora Elisa Cugnolo Micante, signore e signorina Errazuris, prof. Ettore Levi e famiglia, dottor Gustavo Barbanzi, signora e signorina Sforni, signorina A. Lapenna, signor A. Capurro, Miss C. Bianni, contessa Roberti e famiglia, signore e signora G. Rathbone, colonnello e signora Ryan, signorina Berenzi, contessa Saloni di Carrobbio, contessa de Villeneuve, signora Walter Tiblitz, marchese Pucci, contessa Biandin Gravina, signora Macquay e famiglia, marchesa D'Ayeta e famiglia, principe e principessa di Baselano, signor Mucatti, duchessa Emma Massari, ammiraglio Cafaro principe di Melissano, signor A. Aghib, signora Elena Montaneri, signora Costanza Salmon, signor G. Tabarini, contessa Ricciardi, signor M. C. Lava e famiglia, signor M. Michahelles, signor Ibbotsen, principessa Maria Ruffo di Spinoso, duca e duchessa di S. Clemente, donna Vittoria Cina, duchessa Riario Sforza, signore e signora Bandini, signora Beatrice Elia, signorina Lisa Elia, marchesa dei Frescobaldi Soranzo, signora Adele Lori, senatore Pietro Grecco, principe Diego Pignatelli, marchesa E. De' Medici, marchesa Luisa Visconti Venosta, principessa di Viggiano marchese Visconti-Venosta.

Anche l'*Hotel Milton*, gestito direttamente dalla Società della Ferrovia di Vallombrosa, è quasi al completo.

LE ULTIME DI "CABIRIA,,

Oggi al Teatro delle Quattro Fontane ultime repliche a prezzi popolarissimi dell'impareggiabile meraviglioso cinedramma dannunziano. Domani prima di: *Jone*, l'originale grandioso capolavoro della Casa Pasquali.

Servizio automobilistico Roma-Fiuggi

S'informa che le partenze da Roma, relative a questo servizio della Ditta Bonesi e C., hanno luogo tutti i giorni alle ore 7 dall'Ufficio Viaggi Agenzia Chiari-Sommariva, (Movimento dei Forestieri) in Piazza Venezia, con comode vetture 40, 50 H. P. Il prezzo di andata è di L.16 o d'andata e ritorno L. 30. Naturalmente occorre prenotarsi.

La nuova ferrovia Centrale Umbra e la Stagione dell'Amerino

Dal 12 corrente funziona regolarmente la ferrovia Terni, Acquasparta, Todi, Perugia, Umbertide. In tal modo le persone che vanno ad Acquasparta per la cura dell'Amerino hanno a loro disposizione tre coppie di treni al giorno in coincidenza a Terni con treni provenienti da Roma e da Ancona.

Il percorso Terni-Acquasparta si compie in circa 40 minuti. I vagoni sono tutti nuovi, comodi ed eleganti. La stazione di Acquasparta è a pochi passi dal paese e dal Grande Albergo Amerino.

Lana ai soldati!

Non ostante la saggia organizzazione e l'attivissimo lavoro del pubblico in pro dei nostri combattenti, comitati e persone giunte dal fronte ci confermano ogni giorno il bisogno urgente che vi è d'indumenti di vestiario di lana pei luoghi ove più ferve la lotta.

Alcuni dei nostri soldati — e questo è necessario che si sappia specialmente ora che è permesso l'invio di pacchi — han dovuto cessare di combattere perchè avevano i piedi congelati; i nostri soldati, tutti, hanno molto a caro i berretti, le sciarpe, le calze, i panciotti di lana che li riparano già adesso dai rigori delle grandi altezze, che diverranno sempre più necessari man mano che si avvicineranno all'autunno e che, recando loro molto benessere, fanno anche loro dimenticare una parte di quegl'inevitabili disagi cui vanno incontro per la patria.

— Bisogna vedere con che gioia e con che gratitudine — ci ha detto uno dei nostri amici — i soldati dei confini accolgono gl'indumenti di vestiario in lana. Quando dormono la notte, quando vegliano nelle trincee, quegli oggetti sono una vera benedizione e, quando giungono dalle città ove tanti cuori di madri e di sorelle li han lavorati per loro, cento mani si protendono per averli e, a chi non li ha, si leggono facilmente le diverse impressioni di dispiacere e di rammarico sul volto.

Tutto ciò è vero e spiega la ragione della insistenza con cui si domanda e si cerca la preziosissima lana che deve servire a lavorare quegl'indumenti di vestiario che lassù, ai confini, sono tanto desiderati e attesi.

— La lana ancora non è pronta, la lana si sta preparando nelle fabbriche a cura dello Stato — si ripete. — Anche ciò è vero e spiegabile. Ma è appunto per questo che tutti quelli che hanno, tutti quelli che possono dovrebbero aiutare l'opera dello Stato. Non si tratta, lo ripetiamo, di lavorare o di far lavorare soltanto della lana grigia *di ordinanza*, come quella che le nostre brave signore lavorarono l'inverno scorso, e che dava anche una certa apparenza di eleganza ai loro lavori. Basta che vi sia la lana; di qualunque qualità, in qualunque quantità, di qualunque colore — non importa. Un panciotto, una sciarpa, per esempio, possono essere fatti anche di colori differenti; una qualità di lana meno pesante può diventare di più se unita e tessuta con un'altra.

Il Comitato *del Corredo per il soldato* provvede e pensa del resto, a ogni cosa. Il Comitato del Corredo per il soldato, via Poli, 29, fa nuovamente, insistentemente, appello per mezzo nostro, a tutti i negozianti, a tutte le persone che sentono l'orgoglio della patria e l'amore per tutti i nostri valorosi fratelli che si son battuti ieri, per tutti quelli che si batteranno domani e che sulle cime impervie e nevose delle Alpi, esposti al fuoco nemico, affrontano coraggiosamente i più grandi pericoli, sono decisi a ogni più nobile sacrificio. Per questi fratelli che desiderano e aspettano e che fanno grande l'Italia, si chiedono anche i *rimasugli* di lana, i piccoli avanzi che, in molti luoghi e presso molte persone, non possono nemmeno oggi mancare..

E' diritto ed è amore che fa chiedere; è certezza di compiere un sacrosanto dovere; è fede profonda nel cuore, nella volontà e nella risposta di tutti.

* * *

Il Comitato Romano per l'Organizzazione Civile (Sezione Lavoro volontario) porta a notizia del pubblico che ha a disposizione delle signore che si dedicano di maglieria per i nostri soldati la lana occorrente ai prezzi più convenienti che si son potuti ottenere.

E in questa occasione rivolge alle nostre volonterose lavoratrici viva preghiera di intensificare il loro lavoro per corrispondere alle sollecitazioni ed agli affidamenti avuti di far partire al più presto direttamente per il fronte un vagone completo esclusivamente di lavori eseguiti dalle generose lavoratrici romane.

La Sezione del lavoro volontario è al Corso Umberto 85-86, aperto dalle 9 alle 12, dalle 16 alle 19.

Una pubblicazione patriottica

Il Comitato Nazionale dei Sindaci ha anche quest'anno pubblicato uno splendido numero unico, *Viva Savoia*, diretto dal comm. avv. G. B. Avellone, pregevole per gli scritti e artisticamente bello dal lato tipografico.

Tale pubblicazione è una nobile ed efficace propaganda di idee ed i Municipi italiani meritano lode per questo costante loro apostolato.

I nostri soldati, ai quali certamente giungerà l'omaggio della pubblicazione, saranno grati per il pensiero affettuoso, che circonfonde di vivida luce l'opera eroica e patriottica.

Pro mutilati

La sig.na Maria Totti, che ha ideato il concorso pro mutilati in guerra e le instancabili signorine Cecilia Totti, Isabella Martini, Maria Riccio e Maria Timolini, che l'hanno mirabilmente coadiuvata, possono dirsi pienamente soddisfatte per il successo ottenuto ieri sera. Il *foyer* dell'*Argentina* era letteralmente gremito. Nel pubblico elegantissimo, notati; la duchessa d'Aquara, donna Lucietta Branca, la baronessa Nasci con la sig.na Maria Ciccarone, il comm. Ricordi, il comm. Martini, barone Trincia, maestro Rendano, maestro Berardi, donna Rosa orselli-Errante, comm. Ricciardi, baronessa Casa-De Martinis, comm. Coltellacci e Magagnini, sig.ra Maria Guazzoni, sigg.ne Riccio, Tiraborelli ed una larghissima rappresentanza dell'esercito.

La sig.na Augusta Coen suonò magistralmente squisiti brani di musica; applauditissima fu anche la nota violinista sig.na Fiori. Un'imponente ovazione salutò il tenore Bolpi, tenente dei granatieri, reduce da Monfalcone, che cantò con arte perfetta. Ottimamente la sig.ra Timolini, le signore Grassi, Cioni ed il baritono Luigi Pasinati. Al piano il valoroso maestro Carussi.

Le signorine Totti, Isabella Martini e Maria Timolini fecero con squisita signorilità gli onori di sala, coadiuvate dagli artisti signori Ottavio Cascini, Luigi Marichini e dal signor Peppino Partini.

Sottoscrizione unica

Pro organizzazione civile e Croce Rossa

Somma precedente	L. 1,402,1[illegible]
G. Z.	5.[illegible]
Giorgio Rannidi	100.[illegible]
Ing. Carlo Waldis	50.[illegible]
Prof. dott. Cesare Micheli	100.[illegible]
Architetto Pompeo Coltellacci	100.[illegible]
Ing. Costantino Coltellacci	100.[illegible]
Funzionari della R. Procura del Re 1% (O. C.)	113.[illegible]
Magistrati e segretari della Procura Generale presso la Corte d'Appello, 1% luglio (O. C.)	107.[illegible]
Personale della Ragioneria Centrale del Ministero Poste e Telegrafi, 4/5 di oblazioni raccolte, 2° versamento luglio (O. C.)	160.[illegible]
Versate al *Messaggero* a favore dei figli di richiamati orfani di madre	1,657.[illegible]
Senatore Podestà, 2ª offerta oltre la 1ª di L. 300 (C. R.)	200.[illegible]
A mezzo del *Giornale d'Italia*:	
Conte Avet, Consigliere di Stato	300.[illegible]
Personale Demaniale di Palmi (Reggio C.)	66.[illegible]
G. S., C. D., F. D., G. T.	25.[illegible]
Clemente Ajello Caputi, prosindaco di Saponara di Grumento per conto di quel Comitato di Assistenza civ. 1° vers.	100.[illegible]
Maestranza borghese della Sezione Artiglieria di Bengasi	33.[illegible]
Maria Luisa Amici Gronsi	1.[illegible]
Società Veterani e Reduci dalle patrie battaglie di Senigallia	10.[illegible]
Pietro Filipponi da Frascati	10.[illegible]
Giuseppe Candellini da Rio Marina	5.[illegible]
Alcuni soldati della 8ª Compagnia 50. fucilieri	4.[illegible]
Alcuni telegrafisti del 3. genio 1ª compagnia	1.[illegible]
Graziano Castelbolognesi	500.[illegible]
Totale	L. 1.406.070.[illegible]

Fra i nostri eroi

Il capitano Stanislao Bologna, del... fanteria, è caduto da eroe sul campo dell'onore. Ecco come di lui scrive alla vedova il colonnello del reggimento:

« *Gentilissima Signora*

Col cuore straziato dal dolore, coll'anim[a] infranto pel triste avvenimento che ha trem[en]damente addolorato il nostro reggimento, m[i] permetto unirmi al suo giusto dolore e co[n] me tutti indistintamente gli ufficiali del...

Il bravo, il valoroso Capitano Stanislao B[o]logna non è più, è morto da eroe fiero e ba[llo] de conducendo animosamente i suoi soldati a[l]l'attacco.

Animoso fra gli animosi, eroe fra gli ero[i] egli ha dato la vita per la patria in quest[o] momento solenne. Lagrime versiamo sulla su[a] tomba ma un giusto orgoglio ci sia di con[-]forto, ricordando come egli sacrificò tutto [se] stesso, inspirato al più profondo sentiment[o] del dovere del quale era in ogni circostanz[a] animato.

Ho ritenuto fare a V.S. cosa gradita n[el] comporre personalmente la salma nella bar[a] imprimendo sulla fronte del camerata ed a[mi]co un bacio di affettuosa amicizia.

Aggradisca, Egregia Signora, i devoti mi[ei] ossequi e mi creda nel raffermarmi

Dev.mo Colonnello
R. L'Ostia di S. Sofia ».

La preparazione sanitaria alla guerra

Si avvertono gli iscritti che hanno fr[e]quentato il *Corso Sanitario di preparazio[ne] alla guerra*, promosso dalla Societ[à] Lancisiana degli Ospedali di Roma e te[n]uto nel R. Istituto d'Igiene dell'Universi[tà], che i certificati di frequenza di dett[o] corso sono già pronti e possono ritirars[i] presso il custode dell'Istituto suddetto, [i]n via Palermo 53.

Un venditore ambulante tenta suicidarsi con un colpo di rivoltella

Stasera, nella propria abitazione in vi[a] Sabelli n. 55 — per motivi che s'ignoran[o] — il venditore ambulante di chincaglier[ie] Alfredo Annoni di Giuseppe, di 20 ann[i] romano, ha tentato di suicidarsi scarican[do]si la rivoltella alle tempia.

Un coinquilino, Luigi Olmeda, di 70 an[-]ni, da Pesaro, entrato nella stanza di lu[i] lo ha trovato boccheggiante sul letto. Chi[a]mato al soccorso, l'Olmeda, con l'aiuto d[i] altri, ha trasportato il suicida all'ospedal[e] di San Giovanni.

Le condizioni del ferito sono gravis[si]me. Egli ha lasciata una lettera con co[n]cepita: « Carissimi genitori. — Sono mo[l]to dispiacente di darvi questa notizia perciò pregherete per me e vi saluto. »

Incendio in un granaio

In tenuta « Inzuccherata », di propriet[à] del Banco di S. Spirito, fuori porta Trion[-]fale, si è oggi sviluppato un grave incen[-]dio in un granaio di cui è affittuario l'a[v]vocato Carlo Pastori di Venezia.

Le fiamme, alimentate dal vento, hann[o] assunto paurose proporzioni. Nel granai[o] erano accumulati circa 400 quintali di co[-]voni di grano dei quali è stato possibil[e] sottrarne alla distruzione sono 30.

Il danno si fa ascendere a circa 9000 lir[e].

Sono accorsi i vigili, i carabinieri, [le] guardie di P. S. della Delegazione Trion[-]fale.

Minorenne, ladro, sanguinario

Oggi nei pressi di piazza S. Maria i[n] Trastevere, Maria Rosati di 18 anni, roma[-]na, abitante in via S. Calisto 12, è stata av[-]vicinata da un ragazzaccio, che ha tentat[o] di derubarla. La Rosati non si è lascia[ta] facilmente accostare ed ha acciuffato il ma[-]riuolo. Ma questo, rapidamente, ha cavat[o] di tasca il coltello e l'ha ferita al coll[o]. Spaventata la ragazza ha abbandonato l[a] preda ed ha chiamato aiuto. E' stata soccor[-]sa e trasportata all'ospedale della Consola[-]zione, ove è stata giudicata guaribile in [...] giorni.

Il ladro e feritore si è dato alla fuga ed [è] attivamente ricercato.

Tentato suicidio nel Tevere

Edilio Bellidoro, di 27 anni, romano, r[e]duce da Londra da pochi giorni, addolorat[o] d'aver dovuto lasciare in Inghilterra la pr[o]pria famiglia, ieri sera, in un momento [di] grande sconforto, si gettò nel Tevere da[l] parapetto di Ponte Milvio.

Il disgraziato fu tratto in salvo da un co[-]raggioso giovane, il barcaiuolo Ercole No[c]chi che lo consegnò ad un vice-brigadiere delle guardie di finanza dal quale il suicid[a] venne accompagnato all'Ospedale di San Giacomo.

La caduta di un manovale

Stamane il manovale Giuseppe Gal[...] di 29 anni, da Soriano, lavorando sulla [im]palcatura di uno stabile in riparazione [di] proprietà dei Cavalieri di Malta, cadd[e da] alcuni metri d'altezza e riportò lesion[i] le quali i sanitari dell'ospedale di San Gi[a]como — dove fu prontamente trasportat[o] si riservarono il giudizio.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Per i nuovi trattati di Commercio

Mentre i nostri prodi soldati con grande entusiasmo e grandi sacrifizi stanno assicurando l'indipendenza ed unità politica della Patria, è necessario che gli uomini di Governo e quelli d'affari non trascurino altri dei principali obbiettivi dell'immane conflitto, cioè la preparazione del Paese per la sua espansione ed indipendenza economica.

Sono questi i cardini sui quali dovrà svolgersi dopo la guerra l'economia pubblica e privata d'Italia, è da queste fonti che il Paese dovrà principalmente trarre i rimedi agli inevitabili disagi della guerra.

Ricordiamo tutti con quale accanimento, gli industriali dell'Europa Centrale, aiutati con ogni mezzo dai Governi, anche in opposizione ai trattati internazionali, si accinsero alla impresa di rovinare, con invincibile concorrenza, le industrie nostrane, al duplice intento di conquistare i nostri mercati e d'impedire la concorrenza nostra sui mercati stranieri.

Con costanza di propositi e con tenace virtù di sacrifizi, gli industriali stranieri vendevano nel nostro paese « in perdita » sui costi dei loro prodotti; i loro Governi cercarono ogni mezzo, ogni raggiro per agevolare, per proteggere questo metodo di penetrazione, di conquista conciliabilmente con le restrizioni portate dai trattati internazionali sulle rispettive importazioni ed esportazioni.

Che avvenne, che doveva avvenire?

Le industrie nazionali non potendo sostenere la concorrenza « artificiosa », dovettero in parte soccombere ed in parte vivevano vita rachitica; altre, che certamente sarebbero sorte alimentate dal consumo locale, non poterono nascere sotto l'incubo ed il pericolo della sopraffazione straniera.

Che sarebbe avvenuto in non lontano avvenire? Vinta ed annientata l'industria italiana, cessata così ogni ragione di concorrenza, i prodotti stranieri ci sarebbero stati imposti con prezzi elevati a volontà e discrezione dei produttori, con quali e quanti danni all'economia del nostro paese è facile immaginare!

La guerra che si combatte, ha certamente eliminate le cause di nostra decadenza industriale ed ha convinto il paese della necessità di provvedere « da noi soli » ai nostri bisogni. Quindi è necessario che alla cessazione delle ostilità belliche, il paese si trovi in condizioni di difesa economica, sappia cioè come tutelarsi dalle insidie, dai raggiri, dai nuovi succi di concorrenza d'altri tempi. Si dovranno stabilire barriere doganali tali da assicurare la vita all'industrie vecchie e nuove, tali da salvaguardarle dall'artificiosa concorrenza finora subita.

Fu nominata una Commissione reale composta di egregie persone. L'Associazione delle Società per azioni ha a sua volta iniziato un lavoro di preparazione.

Compito d'ambedue è quello di esaminare profondamente i bisogni del consumo locale, di accertare i costi veri dei prodotti, di vedere quali sono le industrie omogenee, connaturali che possono vivere di vita propria, quali quelle che per ragioni politiche debbono essere validamente protette dalla collettività a qualunque costo.

In buona sostanza, dall'esame, dal lavoro di dette Commissioni dipende in gran parte l'avvenire economico d'Italia. E' quindi necessario che il lavoro, lo studio siano compiuti profondamente e sollecitamente; perchè alla data della stipulazione della pace, si possa avere già un'orientamento per le relative stipulazioni e convenzioni internazionali.

La guerra apre (almeno tale è la speranza ed il voto di tutti gli italiani) nuovi orizzonti alla nostra attività commerciale, industriale. Nuovi mercati di consumo, specialmente nell'Oriente, ci saranno assegnati. Ora è opportuno che anche sotto questo nuovo aspetto, le commissioni sopraccennate preparino gli studi, il materiale, che stabiliscano e determinino l'indirizzo economico industriale dei nostri lavoratori.

All'acume, all'intelligenza, al patriottismo degli uomini a cui questo compito è affidato, il provvedere alla bisogna.

Il Re visita l'on. Bissolati

UDINE, 28.

Si ha notizia che il Re l'altra sera si è recato all'ospedale dove ha visitato l'on. Bissolati ivi degente.

L'on. Bissolati ha ricevuto poi la visita di numerosi colleghi, fra i quali gli onorevoli Bonini, Girardini, Ruini, Marchesano, Canepa, Faustini, Musatti e Morgari.

Il Duca Avarna ad Andorno

Abbiamo da Biella, 29:

E' giunto ad Andorno (Biella) a villeggiare, il duca d'Avarna, già ambasciatore d'Italia a Vienna.

Il Sindaco di Lione Grand'Ufficiale

PARIGI, 29.

Il senatore Herriot, sindaco di Lione, è stato nominato grande ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia.

Pei richiamati italiani in Francia

PARIGI, 29.

Continua attivissima l'opera di soccorso alle famiglie dei richiamati italiani residenti in Francia che sono numerosissime. L'ambasciatore, on. Tittoni, ha ricevuto 10 mila lire dal Comitato di Milano e 10 mila dai fratelli Rotschild. Egli le ha ripartite assegnandone 8 mila al Comitato di Parigi, 4 mila a quello di Marsiglia, 2 mila a quello di Lione, 2 mila a quello di Nizza, mille a quello di Tunisi e mille a quello di Tolone e dividendo il resto fra i richiamati di Algeri, Cette, Bordeaux, Besançon, Le Havre e Bastia.

Il prestito italiano in Svizzera

ZURIGO, 29, ore 12,55.

Un colonia italiana del Cantone di Vaud ha sottoscritto per 100 mila lire al prestito.

La questione del grano

Riceviamo, riguardo la tanto dibattuta questione dei prezzi del grano, queste osservazioni di un competente, che presenta il problema dal punto di vista dei produttori, le cui idee e interessi vanno — entro i limiti del giusto — anche essi considerati;

La *Tribuna* del 25 corrente, rammenta che un mese fa il suo collaboratore sig. Galliani, aveva dichiarato necessario che il prezzo del grano non superasse le L. 30 o al più L. 32 al quintale e che il Governo non doveva esitare nell'applicazione di qualsiasi mezzo, non escluso la requisizione, per conseguire quest'intento.

Constatando come il Governo non avesse seguito questi suggerimenti, essa commenta ora un articolo dell'on. Bertesi sul *Messaggero*, nel quale questi dichiara che frustrate le speranze di un ottimo raccolto, ci troviamo di fronte ad un raccolto deficiente per qualità e quantità. Ciò ha avuto per conseguenza che i mercati sono senza offerta per una generale tendenza dei produttori a non vendere, mentre i mugnai sono senza scorte, il che lascia supporre che il rialzo attuale non dipende da privati speculatori, ma dalla stessa proprietà terriera che essendo frazionata può sostenere anche senza previo accordo per intuito del proprio interesse tutta la produzione.

L'on. Bertesi dichiarando questo fatto « inizio di floridezza economica » da parte dei produttori reclama la requisizione del grano nazionale da parte del Governo il quale deve stabilire un prezzo di stato onde assicurare la vita normale del paese.

Scrivendo questo, l'on. Bertesi ritengo ignora che gli agricoltori privi di scorte di grano dovettero poche settimane fa pagare quello distribuito dai Consorzi granari a lire 42, ossia circa L. 45 reso in campagna, e che quelli che acquistavano il pane lo pagavano ad un prezzo che faceva risultare il grano a L. 50, 55 e anche di più al quintale. Quindi non deve recar sorpresa se i produttori non si affrettano a vendere il grano ora raccolto a L. 30, ossia a Lire 15 di meno del prezzo da loro pagato, poco tempo fa. Ciò succede, come dice benissimo l'on. Bertesi, per intuito del proprio interesse, regola che ritengo sia seguita dall'intero genere umano, mentre sembrerebbe che l'agricoltore praticandola commette *una colpa da punirsi colla requisizione.*

La requisizione, che non è altro che l'espropriazione per utilità pubblica, è una misura gravissima, giustificata soltanto quando un oggetto non può essere acquistato diversamente e quando il medesimo è *indispensabile agl'interessi* supremi della nazione, come è stato il caso dei cavalli e dei veicoli occorrenti al nostro esercito. Ora questi requisiti non si avverano per ciò che riflette il grano. La stessa *Tribuna* dichiara che la situazione granaria non è grave in sè perchè mancano le cause sostanziali dei rialzi, data l'abbondantissima produzione di quest'anno degli Stati Uniti, del Canadà, dell'India e della Russia, e dato anche il fatto che il nostro raccolto sebbene non ricco è però ben lontano dall'essere disastroso. Requisire il grano con un'abbondantissima produzione generale sarebbe una vera anormalità. Se il proprietario italiano non crede di dover vendere il suo prodotto ai prezzi attuali sperando meglio, con qual diritto obbligarlo a farlo? Il Governo, il quale secondo le sue proprie dichiarazioni, possiede ancora notevoli scorte di grano del raccolto 1914, non ha che da mettere queste a disposizione del pubblico, rimpiazzandole mediante acquisti sui mercati sopra citati, ove il grano abbonda. Se operando in tal modo il Governo è in grado di cedere del grano ai prezzi di L. 30-32 dichiarati necessari dall'egregio collaboratore della *Tribuna*, nulla di meglio, ma se il grano acquistato all'estero dovesse essere venduto, come è succeduto l'inverno scorso, a prezzi assai superiori, chiedo: con quale diritto si potrebbe imporre ai produttori italiani di vendere il loro grano a prezzi inferiori? Curioso veramente è il ragionamento degli abitanti delle città in fatto di agricoltura. Come lo rileva con molta arguzia il redattore del più vecchio periodico agricolo italiano (il *Coltivatore*) nell'ultimo suo numero, i non agricoltori vogliono mangiare pane e carne a buon prezzo, bere il vino a buon prezzo, comperare tutto quanto proviene dalla campagna a buon prezzo e in compenso vendere quanto essi producono il più caro possibile e farsi pagare meglio che possono le loro prestazioni ed i loro servigi. L'egregio collaboratore della *Tribuna*, signor Galliani il quale dichiara essere necessario che il grano non superi le L. 30 od al più L. 32, certamente non è produttore di grano e se mai lo fosse sarà nell'alta Italia, (là infatti ai prezzi da lui indicati il grano potrebbe essere ceduto con qualche utile) e non nella provincia Romana e Meridionali; diversamente saprebbe che in tutta la zona del littorale mediterraneo la produzione del grano, in seguito alle pioggie persistenti dell'inverno e dei venti sciroccali della primavera, fu pessima, in modo che il grano raccolto viene a costare ai produttori prezzi assai superiori a quelli da lui ritenuti necessari per il benessere dei consumatori. Con quale diritto si potrebbe sentenziare così senza appello, che questi disgraziati produttori devono essere espropriati della loro merce a prezzi inferiori al loro costo, ossia con perdita? Se l'andamento dei mercati li obbligherà in seguito, come nell'interesse dei più sarebbe da desiderare, a realizzare il loro grano subendo una perdita, transeat. Essi si rassegneranno inchinandosi davanti ad un fatto ineluttabile, ma ciò che non possono ammettere è di essere costretti a subire tale fatto unicamente per contentare gli abitanti della città. Una requisizione a prezzi inferiori al costo sarebbe poi un modo assai curioso di incoraggiare la produzione granaria nel Regno. Quest'anno si prevedono aumenti del 20 per cento sui concimi fosfatici, e quelli azotati costeranno ancora di più! La mano d'opera è aumentata, i buoi da lavoro hanno raggiunto prezzi favolosi, quelli delle macchine agricole a motivo dell'aumento dei metalli e dei carboni raddoppieranno probabilmente. E in compenso di tutti questi oneri, l'agricoltura ha la bella prospettiva di sentire reclamare che le autorità s'impadroniscano del suo grano a prezzi pretesi onesti e *normali*.

Che l'agricoltore paghi a prezzi *anormali* tutto ciò che gli occorre, nessuno se ne preoccupa, peggio per lui; e qualora egli volesse per rifarsi aumentare i prezzi dei suoi prodotti, allora si pretende che l'autorità intervenga per obbligarlo a vendere a *prezzi normali*, diversamente questi non sarebbero onesti.

Per fortuna il Governo non sembra voler dare ascolto ai suggerimenti che ho creduto di dover combattere. Infatti sento che il Consiglio dei ministri nelle adunanze tenutesi il 22 e il 23 corrente, ha autorizzato il Ministero dell'Agricoltura a completare il fabbisogno per la popolazione mediante il continuato funzionamento dei Consorzi granari provinciali, i quali possono anche ora attingere ai magazzini del Ministero onde frenare i prezzi di rialzo del mercato.

Ecco la sola via logica e corretta da seguirsi; e sia lode al Governo di volerla adottare, non subendo suggerimenti contrari a sani principii economici.

S. Felice Circeo.

JAMES AGUET

Consigliere della Società degli Agricoltori Italiani.

Il testo del messaggio all'Italia

delle più alte personalità inglesi

Ecco il testo del messaggio inglese all'Italia, di cui un nostro telegramma ci dava il sunto e le firme delle più alte personalità d'Inghilterra con il quale è accompagnato:

L'Italia e l'Inghilterra sono ora compagne d'armi, combattendo l'una a fianco dell'altra per il trionfo della causa comune, e noi sentiamo il dovere di esprimere l'ammirazione ed il rispetto che desta in noi la condotta dell'Italia in questa crisi mondiale. Speciali circostanze condussero il nostro paese nel conflitto fin dall'inizio mentre appena appena si intravedevano l'errore e l'essenzialità dell'impresa, ma pure nessuno di noi dimenticherà la crisi di indecisione attraverso la quale dovemmo passare noi stessi nei primi giorni dell'agosto del 1914.

L'Italia ebbe a percorrere un più aspro cammino, perchè non le toccò di svolgere un'azione immediata, ma dovette sostenere lo sforzo di nove mesi di ansiosa attesa prima che scoccasse l'ora della decisione. Durante questi nove mesi essa vide tutte le convenzioni già stabilite per alleviare gli orrori della guerra spazzate via da un nemico che ricorre a metodi sistematici di crudeltà verso i non combattenti, con procedimenti prima d'ora sconosciuti nella storia moderna.

Nonostante tutto ciò e quanto altro sapeva di dover affrontare andando contro alle potenze germaniche, l'Italia si preparò al cimento, ben risoluta che le infamie viste nel Belgio e sui mari non avessero più a minacciare il mondo. Essa prese la sua decisione nel momento in cui la prospettiva della vittoria era ben remota e solo la difficoltà e l'imperiosa necessità del dovere erano apparenti, arrivando a tale decisione in mezzo ad una serie di complicate trattative diplomatiche che richiedevano il più calmo giudizio e la massima reciproca confidenza fra il Governo e la Nazione.

Infine l'indecisione cessò. Dal 23 maggio 1915 l'Italia è in armi unita a noi, e noi sentiamo che un'espressione di solidarietà da parte di alcuni pochi amici inglesi — diciamo pochi perchè tutti in queste isole siamo amici dell'Italia — sarà ad essa ben accetta e per noi spontanea.

Il popolo italiano è in guerra per liberare i suoi fratelli da una vecchia oppressione e per stornare dall'intera Europa la minaccia di una nuova dominazione militare.

L'Italia rischia tutto per gli stessi principii di nazionalità, umanità e diritto pubblico che ci ispirano in questa guerra. Con tutto il cuore noi speriamo che le sue aspirazioni nazionali saranno soddisfatte e vogliamo che l'eroica Italia del 1915 apprenda dalle nostre labbra come noi nutriamo verso di essa gli stessi sentimenti che i nostri padri ebbero per la gloriosa Italia del Risorgimento.

Firmatari:

His Grace The Archbishop of Canterbury.

Sir T. Clifford Allbutt, K. C. B., M.D., LL.D., F.R.S., F.L.S., F.S.A., D.L., Regius Professor of Physics at the University of Cambridge.

William Archer.

Lord Balfour of Burleigh, Chancellor of St., Andrews University.

Sir C. B. Ball, Bart., M.D., F.R.C.S., Regius Professor of Surgery at the University of Dublin.

H. Granville Barker.

Sir Thomas Barlow, Bart., K.C.V.O., M.D., F.R.S., President of the Royal College of Physicians, London.

Sir J. M. Barrie, Bart.

James E. Bedford, Lord Mayor of Leeds.

Arthur C. Benson, C.V.O., President of Magdalene College, Cambridge.

E. F. Benson.

Robert Henry Benson.

Laurence Binyon.

Bernard Bosanquet, LL.D., F.B.A., formerly Professor of Moral Philosophy at the University of St. Andrews.

Helen Bosanquet.

W. H. Bowater, Lord Mayor of Birmingham.

A. C. Bradley, LL.D., Litt.D., F.B.A., one-time Professor of the English Language and Literature at Glasgow University.

Robert Bridges, Poet Laureate.

Viscount Bryce, O.M., Corresponding Member of Società Romana di Storia Patria, Foreign Member of Royal Academy of Turin, Member of Reale Accademia dei Lincei, Rome.

John Burnet, LL.D., Professor of Greek in the University of St. Andrews.

J. B. Bury, LL.D., Litt.D., Regius Professor of Modern History at Cambridge University.

Hall Caine.

R. C. Carton.

C. Haddon Chambers.

The Rev. R. H. Charles, D.Litt., D.D., F.B.A., Canon of Westminster.

G. K. Chesterton.

Sir W. Watson Cheyne, Bart., C.B., M.B., F.R.C.S., F.R.S., LL.D., D.Sc., Professor of Clinical Surgery at King's College, London; President of the Royal College of Surgeons.

Albert C. Clark, D.Litt., Professor of Latin at Oxford University.

A. Clutton-Brock.

Sir Sidney Colvin.

Sir E. T. Cook.

William Leonard Courtney.

Sir James Crichton-Browne, M.D., F.R.S.E., LL.D., D.Sc., F.R.S., Vice-President and Treasurer of the Royal Institution.

The Earl of Cromer, O.M.

Lord D'Abernon.

Sir Samuel Dill, Litt.D., LL.D., Pro-Chancellor of Queen's University, Belfast.

Sir Arthur Conan Doyle.

Thomas Dunlop, Lord Provost of Glasgow.

Sir Frank W. Dyson, F.R.S., LL.D., Astronomer-Royal.

Sir Edward Elgar, O.M., Hon. Academician of the Regia Accademia di Santa Cecilia, Roma.

The Earl of Elgin and Kincardine, Chancellor of Aberdeen University.

C. H. Firth, LL.D., Litt.D., D.C.L., F.B.A., Regius Professor of Modern History in the University of Oxford.

H. A. L. Fisher, LL.D., F.B.A., Vice-Chancellor of Sheffield University.

John Fitzgerald, Lord Mayor of Newcastle.

Sir George Frampton, R.A.

Sir J. G. Frazer, D.C.L., LL.D., Litt.D., Professor of Social Anthropology in Liverpool University.

Douglas W. Freshfield, President of the Royal Geographical Society.

John Galsworthy.

Percy Gardner, Litt.D., LL.D., F.S.A., Professor of Classical Archaeology in the University of Oxford.

Sir Archibald Geikie, K.C.B., O.M., Foreign Member of the Accademia dei Lincei at Rome.

W. M. Geldart, Fellow of All Souls' College and Vinerian Professor of English Law at the University of Oxford.

J. G. Gordon-Munn, M.D., Lord Mayor of Norwich.

B. B. Grenfell, D.Litt., Ph.D., F.B.A., Late Professor of Papyrology in the University of Oxford.

Anstey Guthrie (F. Anstey).

Sir H. Rider Haggard.

Viscount Haldane of Cloan, O.M., Chancellor of Bristol University.

J. S. Haldane, M.D., F.R.S., Late Reader in Physiology at the University of Oxford.

The Earl of Halsbury.

Thomas Hardy, O.M.

J. H. Hargreaves, Lord Mayor of Hull.

Frederic Harrison.

F. J. Haverfield, Camden Professor of Ancient History in the University of Oxford.

Anthony H. Hawkins (Anthony Hope).

Sir W. P. Herringham, M.D., Vice-Chancellor of the University of London.

J. P. Heseltine.

Maurice Hewlett.

Robert Hichens.

Sir Walter Raleigh, Professor of English Literature at the University of Oxford.

Sir William Ramsay, K.C.B., D.Sc., Ph.D., F.R.S., Emeritus Professor of Chemistry in the University of London.

Sir W. M. Ramsay, D.C.L., LL.D., Litt. D., D.D., formerly Professor in Oxford and Aberdeen Universities.

Lord Rayleigh, O.M., Chancellor of the University of Cambridge.

J. E. Rayner, Lord Mayor of Liverpool.

Lord Reay.

Lord Redesdale.

The Rev. George Reith, D.D., Ex-Moderator of the United Free Church of Scotland.

Sir John Rhys, P.C., D.Litt., Professor of Celtic at the University of Oxford.

J. T. Richards, Lord Mayor of Cardiff.

Sir W. B. Richmond, K.C.B., R.A.

William Ridgeway, D.Sc., LL.D., D. Litt., F.B.A., Disney Professor of Archaeology in the University of Cambridge.

The Rt. Rev. W. J. F. Robberds, D.D., Bishop of Brechin, Primus of the Episcopal Church in Scotland.

G. H. Robinson, Lord Mayor of Bradford.

J. Holland Rose, Litt.D., Reader in Modern History at the University of Cambridge.

The Earl of Rosebery.

Sir Ronald Ross, K.C.B., F.R.S., formerly Professor of Tropical Medicine at the University of Liverpool.

Michael E. Sadler, C.B., Vice-Chancellor of the University of Leeds, Honorary Student of Christ Church, Oxford.

Sir J. E. Sandys, Litt.D., Public Orator in the University of Cambridge.

John S. Sargent, R.A.

The Rev. A. H. Sayce, D.Litt., D.D., D.C.L., Ph.D., Professor of Assyriology in the University of Oxford.

Arthur Schuster, D.Sc., LL.D., Sc.D., Ph.D., Secretary of the Royal Society, late Professor of Physics at the University of Manchester.

Charles Scott, Lord Provost of Perth.

Sir Owen Seaman, Editor of *Punch*.

Sir E. H. Seymour, O.M., G.C.B., G.C.V.O., Admiral of the Fleet.

George R. Sims.

May Sinclair.

The Rev. George Adam Smith, D.D., LL.D., Litt.D., Vice-Chancellor of the University of Aberdeen.

Sir Charles Villiers Stanford, Mus. D., D.C.L., L.L.D., Professor of Music Cambridge University.

fessor of Ancient History at the University of Oxford.

Sir Henry Newbolt.

C. W. C. Oman, F.S.A., LL.D., Chichele Professor of Modern History in the University Oxford.

H. O'Shea, Lord Mayor of Cork.

Sir William Osler, Bart., M.D., D.Sc., F.R.S., LL.D., D.C.L., Regius Professor of Medicine at the University of Oxford.

Barry Pain.

Sir Gilbert Parker, Bart., D.C.L., Litt. D., M.P.

Sir Walter Parratt, M.V.O., Mus.Doc., Master of the King's Musick, Professor of Music at the University of Oxford.

Sir Hubert Parry, Bart., C.V.O., Mus. Doc., D.C.L., LL.D., Director of the Royal College of Music.

The Rt. Rev. David Paul, D.D., LL.D., Moderator of the General Assembly of the Church in Scotland.

William Henry Perkin, D.Sc., LL.D., Ph.D., F.R.S., Waynflete Professor of Chemistry at Oxford University.

W. M. Flinders Petrie, D.C.L., Litt.D., LL.D., Ph.D., F.R.S., F.B.A., F.S.A., Edwards Professor of Egyptology at University College London.

Eden Phillpotts.

Sir Arthur Pinero.

The Earl of Plymouth.

A. F. Pollard, Litt.D., Professor of English in the University of London.

Sir Frederick Pollock, Bart., P.C., D.C.L., LL.D., F.B.A., formerly Corpus Professor of Jurisprudence at the University of Oxford.

Edward B. Poulton, D.Sc., F.R.S., President of the Linnaean Society of London, Hope Professor of Zoology in the University of Oxford.

Sir Edward J. Poynter, Bart., K.C.V.O., President of the Royal Academy of Arts, London.

E. W. Hobson, Sc.D., LL.D., F.R.S., Sadleirian Professor of Pure Mathematics in the University of Cambridge, Corresponding Member of the Istituto di Bologna.

The Rev. Henry Scott Holland, D.D., Regius Professor of Divinity in the University of Oxford.

Sir Charles Holroyd, Director of the National Gallery.

Sir Henry Howorth, K.C.I.E., D.C.L., F.A.S.

A. S. Hunt, D.Litt., LL.D., Ph.D., F.B.A., Professor of Papyrology in the University of Oxford.

Sir Courtenay Ilbert, G.C.B., Clerk of the House of Commons.

Henry Jackson, O.M., Regius Professor of Greek in the University of Cambridge.

Jerome K. Jerome.

F. B. Jevons, Litt.D., Professor of Philosophy in the University of Durham.

Sir Charles Johnston, Lord Mayor of London.

Sir Frederic G. Kenyon, K.C.B., Director of the British Museum.

W. P. Ker, Professor of English Literature, University College, London, C.A.I. sez. Torino.

Rudyard Kipling.

Walter Leaf, Litt.D., D.Litt.

Sir Sidney Lee, LL.D., D.Litt., F.B.A., Editor of the Dictionary of National Biography, Professor of the English Language and Literature in the University of London.

Sir John Dillwyn Llewelyn, Bart.

W. J. Locke.

Sir Oliver Lodge, F.R.S., Principal of the University of Birmingham.

The Rt. Rev. The Lord Bishop of London.

E. V. Lucas.

Daniel McCabe, Lord Mayor of Manchester.

Alfred E. W. Mason.

The Rev. Alex. R. MacEwen, D.D.

J. W. Mackail., LL.D., F.B.A., formerly Professor of Poetry at the University of Oxford.

The Rev. John Pentland Mahaffy, D.D., C.V.O., Senior Fellow of Trinity College, Dublin late Professor of Ancient History.

D. S. Margoliouth, D.Litt., Laudian Professor of Arabic at Oxford University.

John Masefield.

Claude G. Montefiore.

Lord Moulton.

Gilbert Murray, LL.D., D.Litt., F.B.A., Regius Professor of Greek at the University of Oxford.

John L. Myres, F.S.A., Wykeham Professor...

W. R. Sorley, Litt.D., LL.D., Knightbridge Professor of Moral Philosophy of the University of Cambridge.

Flora Annie Steel.

The Rev. Thomas B. Strong, D.D., Dean of Christ Church, Vice-Chancellor of the University of Oxford.

Alfred Sutro.

The Rev. Cannon H. B. Swete, D.D., Litt.D., F.B.A., Regius Professor of Divinity in the University of Cambridge.

James Taggart, Lord Provost of Aberdeen.

J. Arthur Thomson, LL.D., Regius Professor of Natural History in the University of Aberdeen.

Sir Joseph J. Thomson, O.M.

George Macaulay Trevelyan.

Sir George Otto Trevelyan, Bart., O.M.

Sir A. W. Ward, Litt.D., Master of Peterhouse in the University of Cambridge.

Humphry Ward.

Mary A. Ward (Mrs. Humphry Ward).

Oliver C. Wilson, Lord Mayor of Sheffield.

The Rt. Rev. the Lord Bishop of Winchester.

Margaret L. Woods.

Sir Almroth Wright, M.D., F.R.S., F.R.C.S., Sc.D., formerly Professor of Pathology in the Army Medical School at Netley.

C. Hagberg Wright, LL.D., Secretary and Librarian of the London Library.

Joseph Wright, Ph.D., D.C.L., LL.D., Litt.D., F.B.A., Professor of Comparative Philology at the University of Oxford.

Volontari che partono

A 82 anni!

TORINO, 29. — Ieri sera è partito un reparto di artiglieria da montagna e da campagna. fra gli artiglieri da montagna era un volontario, soldato di 82 anni, il quale in questi giorni ha vivamente insistito per essere inviato al fronte. Il suo caloroso desiderio è stato soddisfatto e ieri sera è partito armato ed equipaggiato di tutto punto. Per avere un'idea del vigore di questo vecchio soldato, occorre pensare che l'equipaggiamento dell'artiglieria da montagna pesa 32 chilogrammi; oltre questo peso l'artigliere deve portare ad armacollo il fucile, nella mano sinistra il bastone da montagna e con la destra guidare, a qualche volta trascinare e sostenere, il mulo.

Tra gli artiglieri da montagna partenti, è pure il figlio di un notissimo uomo politico che fu ministro e sindaco di una delle principali città italiane. Uscito dall'Accademia militare, quando la carriera gli si prometteva brillantissima, diede le dimissioni dall'impiego; più tardi, gettatosi nella politica, per le sue idee avanzate veniva rimosso dal grado di tenente. Ora è partito come modesto soldato dello stesso reggimento in cui fu ufficiale brillante e dove avrà come superiori antichi suoi colleghi. E' pure partito sergente volontario di artiglieria il prof. Camillo Lessona, figlio di Mario Lessona. Egli è più che sessantenne.

La causa Pascoli contro Morandi

La sentenza

I lettori già conoscono le origini della vertenza giudiziaria che la Corte di Appello ha risoluto con la sentenza estesa dal giudice cav. Formica e pubblicata alla udienza odierna.

Si tratta di una nota pubblicata nell'*Antologia*, « *Lettere educative facili e piacevoli proposte alle scuole da Luigi Morandi* » edita a Città di Castello; nota abbastanza vivace nella quale si doleva il Morandi che un *copiatore* gli avesse portato via, senza citare, dei passi nelle *Prose e Poesie*.

La signorina Maria Pascoli, ritenendo che la nota alludesse al fratello suo, Giovanni, si rivolse dapprima con lettera 13 giugno 1913 al senatore Morandi, invitandolo a ritirare subito le parole offensive, ma avendo questi rifiutato, con atto 3 settembre lo citò davanti al tribunale di Roma.

Il giudice delegato della 1.a Sezione, avv. Luigi Guarini, con sentenza 13-20 maggio 1914 ritenne ammissibile la istanza della signorina Pascoli e, prima di decidere in merito, nominava un perito nella persona del prof. Francesco Torraca, perchè, tenendo presenti le osservazioni delle parti, accertasse se appropriazione di elementi originali caratteristici dell'*Antologia* del prof. Luigi Morandi intitolata *Prose e Poesie italiane* si riscontrano nelle raccolte di Giovanni Pascoli intitolate *Fior da Fiore* e *Sul limitare*.

Avverso tale sentenza interpose appello il senatore Morandi e poi presentò appello incidentale la signorina Pascoli.

E, come abbiamo detto, oggi si è pubblicata la sentenza che occupa circa ottanta pagine, uso bollo.

La Corte discute tutte le questioni pregiudiziali sollevate dalle parti, ritiene naturalmente ammissibile l'azione proposta in sede civile dalla signorina Pascoli e poi, entrando nel merito, esclude assolutamente che Giovanni Pascoli possa essere ritenuto un contraffattore.

La sentenza così termina nelle sue motivazioni:

« Pertanto Giovanni Pascoli, il quale insegnava ai fanciulli che « l'arte non è arte e la poesia non è poesia se non ha occhi luminosi ed il cuore mondo », non si allontanò da questo precetto di onestà nello scrivere per i fanciulli le sue raccolte, ed il senatore Morandi che alla educazione ha dedicato l'intera sua vita, riconoscerà certamente l'obbligo di provvedere a cancellare dal suo libro, destinato ai giovani, l'oltraggio alla memoria del Poeta. »

Il dispositivo

Ed ecco testualmente il dispositivo:

La Corte, pronunciando sull'appello principale interposto dal senatore Morandi con atto 3 luglio 1914 avverso la sentenza 13-14 maggio 1914 del Tribunale di Roma, e sull'appello incidentale interposto dalla signorina Maria Pascoli e respinta la istanza per l'ammissione di una perizia e di una prova testimoniale in riforma dell'appellata sentenza:

1.o Condanna il prof. senatore Luigi Morandi a sopprimere entro giorni 90 dalla pubblicazione della sentenza dalle copie in deposito presso i librai e dalle successive edizioni del libro Lettere educative facili e piacevoli proposte alle scuole, pubblicate a Città di Castello dalla Casa editrice Lapi la nota a pag. 12-14;

2.o Condanna il detto Morandi a far pubblicare entro il detto termine la presente sentenza, esclusa la parte della motivazione riflettente le questioni soltanto di rito, e cioè escluso il solo tratto della motivazione che comincia con le parole « la difesa dell'appellante prof. Luigi Morandi » ecc. » e che finisce con le altre « provvedendo per il caso di inadempimento l'articolo 1220 C. C. » nel periodico letterario Il Marzocco di Firenze;

3.o Condanna il convenuto Morandi al pagamento delle spese ed onorari di primo e secondo grado a favore dell'attrice e delega per la liquidazione il consigliere a dienza ».

* * *

La signorina Pascoli è stata assistita dal prof. Venezian e dall'avv. Luigi Tommasi; il senatore Morandi dal prof. Grisostomi e dall'avv. Lauricella.

Il senatore Morandi ricorrerà subito in Cassazione.

Alla Minerva

Con decreti Luogotenenziali in data d'oggi sono stati presi, su proposta del Ministro della P. I., on. Grippo, i seguenti provvedimenti:

— Conferma all'ufficio di rettore per il venturo anno scolastico dei professori:

Pesci Leone per la R. Università di Bologna — Majorana Giuseppe per la R. Univ. di Catania — Maragliano Edoardo, id., di Genova — Risso G. B. per la R. Univ. di Messina — Coggi Alessandro, id., Modena — Lori Ferdinando, id., Padova — Columba Gaetano Mario, id., Palermo — Cardani Pietro, id., Parma — Supino David, id., Pisa — Solavo Achille, id., Siena — Fusari Romeo, id., Torino — Tonelli Alberto, id., Roma — Roth Angelo, id., Sassari.

— Nomina all'ufficio di Rettore per il venturo anno scolastico dei professori:

Ranelletti Oreste per la R. Università di Pavia — Binaghi Roberto, id., Cagliari — Marchi Antonio, id., Macerata.

— Norme circa il conferimento delle circoscrizioni vacanti agli ispettori scolastici.

— Nomina della Commissione amministrativa del Collegio di Maria in Gangi per il triennio 1915-1918 nelle persone dei signori:

Cav. Santi Macciaro, presidente; e Dott. Alfieri Giuseppe e Randazzo Francesco Paolo, consiglieri.

— Nomina della Commissione amministrativa del R. Conservatorio femminile degli Angiolini in Firenze per il triennio 1915-1918 nelle persone dei signori:

Conte Guicciardini Ludovico, presidente; e avv. Freccia Clearco e prof. Badaselli Dante, consiglieri.

— Nomina della Commissione amministrativa del R. Conservatorio femminile di S. Leone in Pietrasanta per il triennio 1915-1918 nelle persone dei signori:

Ing. cav. Silicani Agostino, presidente; e Bresciani Luigi e avv. cav. Martini Alfredo, consiglieri.

— Nomina della Commissione amministrativa dei regi Conservatori riuniti di Siena per il triennio 1915-1918 nelle persone dei signori:

Prof. Lombardi Antonio, presidente; Dott. Pepi-Mattii Filippo e avv. Falaschi Enrico, consiglieri.

— Conversione in governativi del Ginnasio, della Scuola Tecnica e dell'Istituto Tecnico di Varese.

Il vescovo di Foligno visita i feriti

FOLIGNO, 29. — Ieri mattina, verso le 10, il nuovo vescovo, mons. Carlo Sica, si è recato, accompagnato dal cappellano D. Silvio Boni e dal canonico Della Vedova, a visitare l'ospedale militare di riserva dove sono accolti parecchi feriti.

S. E. è stata ricevuta dal direttore dell'ospedale, maggiore dott. Umberto Bastianelli, dai capitani medici Campili, De Simoni e Polidori, dal chirurgo tenente Rondelli, dal tenente Sbaraglini, dai sottotenenti Amici e Parisi del riparto chirurgia, dal tenente Cugini e sottotenente Battiloro farmacisti e dall'ufficiale amministratore tenente Paulucci.

Il gruppo delle maestre, che prestano la loro opera di assistenza ai feriti, eseguendo anche i più umili servizi, era rappresentato dalle signore: Castellani Amelia, Cusani Francesca, Calvagni Annunziata, Borboni Amelia, Roncaglia Rita, Celesia Baldini, Prosperi Giuseppina, Scioni Zelinda, Panducci Maria, Sorbi Angela, Sodi Angela, Moroni Ester, Angelucci Ancilla, Bassi Emma.

Erano presenti anche la contessa Giulia Abbiati-Tomassini e signora Francesca Rieghersperger, del Comitato informazioni, e le dame della Croce Rossa signorine Agostinelli Lina e Doranti Jole ed una delle più assidue e benefiche visitatrici, la signorina Toni Emirena.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Cantiglia, gerente responsabile.
Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

DOPO LA GUERRA

Per l'indipendenza economica

« In sostanza le direttive massime della politica economica di quella grande Italia che uscirà dalla guerra sembrano doversi incardinare in questi due concetti: un largo giuoco dei dazi preferenziali sulla base della tariffa generale per le potenze amiche — un elevamento della difesa contro il blocco tedesco ».

Così Filippo Carli conclude un suo articolo pubblicato nel recente fascicolo della *Rivista delle Società Commerciali* (1). In questa conclusione, meditatamente temperata, fra le violenze di coloro che invocano già il blocco della quadruplice alleanza per proseguire la guerra contro gli Imperi centrali nei campi della produzione, in questa conclusione, diciamo, si rispecchia il pregio maggiore e sta la importanza principale dell'articolo.

L'Autore, con quella larghezza di dottrina e con quel senso acuto della realtà che lo hanno reso già meritatamente autorevole presso il pubblico, prende ancora in esame il dibattito fra liberisti e protezionisti.

La guerra ha come riaccesa l'antica controversia.

I liberisti, infatti, si sono sentiti sconcertati nella loro fede tradizionale, davanti l'enormità del fatto; il fatto che rivela bisogni urgenti, essenziali, improrogabilmente imperiosi e non preveduti dalle loro teoriche. « Bisogna mobilizzare le industrie » — essi dicono ora. — Ma come si potrebbero mobilizzare le industrie quando mancassero quelle per la lavorazione delle materie prime e mancassero le maestranze?

Dal canto loro alcuni protezionisti hanno pensato di vedere in quei bisogni la legittimazione precipua delle tesi sostenute. Il protezionismo — hanno esclamato questi — è indispensabile perchè importa la preparazione alla guerra: è il premio di assicurazione pagato nei giorni tranquilli per la difesa nelle ore della tempesta. Ma con ciò si dimentica, evidentemente, che la guerra, per fortuna, è soltanto l'anormalità, la condizione patologica della società: non si riflette che, con questo ragionamento, tutte le nazioni si dovrebbero preparare in vista di una futura conflagrazione: il che finirebbe per creare una situazione insostenibile, dalla quale non si potrebbe uscire che facendo la guerra.

Insomma, poichè si piglian le mosse da una condizione transitoria, si sbaglia da una parte e dall'altra. Il che è più che mai pericoloso: in quanto ora è indispensabile conservare idee e direttive chiare, precise, atte a riconoscere le energie serene e feconde della produzione, per trarne tutto il frutto possibil quando la tempesta sarà cessata. Occorre adoperare tutti i nostri sforzi per sostenere con le armi il nostro diritto; ma occorre pure aver la nozione animatrice degli altri sforzi — probabilmente non minori — che dovremo sostenere dopo, per difenderci e ingrandire economicamente.

Questo appunto il Carli si propone di dimostrare col suo articolo che veramente adempie un ufficio buono di richiamo ai criteri fondamentali, immutabili.

Egli scrive:

« La nostra posizione rimane quella che era prima della guerra; il protezionismo è un fattore contingente, il quale, dato l'ordinamento economico-politico dell'Europa, è assolutamente necessario per assicurare alla nostra Nazione l'indipendenza economica e quindi è necessario integratore di quei successi naturali e storici a cui noi dovremo la piena nostra indipendenza politica ».

Qui appunto, nelle parole trascritte, sta l'argomentazione centrale del poderoso articolo del Carli.

Le due indipendenze — cioè quella politica e quella economica — non possono scompagnarsi; a vicenda esse sono insieme lo strumento e il complemento l'una dell'altra.

Per ciò, mentre si combatte per rendere terre italiane libere da dominazione straniera, ci si deve preparare pure per rendere il lavoro italiano libero da soggezione o incursione di forestieri.

Il problema è, fondamentalmente, uno solo: far crescere tutte le energie di pensiero, di produzione, di vita della patria.

Sarà conseguibile tale intento supremo nella prevedibile composizione che assumerà l'Europa dopo la guerra?

Sì — risponde il Carli; — perchè quella composizione — si deve ritenere — avrà per sua base il principio di nazionalità.

Ora qual'è il precipuo ostacolo al trionfo duraturo di tale principio? L'imperialismo germanico, vale a dire il suo anelito di assoggettamento universale. La Germania non è, infatti, stata condotta a muovere guerra contro quasi tutta l'Europa dal suo protezionismo dogmatico — come alcuni mostrano di credere — ma dal suo spirito dominatore, ma dalle necessità di invasione di tutto il mondo, che essa stessa si era imposta. Essa avvà organizzato banche e industrie per sopraffare gli altri, per assoggettare a sè tutto il mondo economico. Questo sforzo immane, sopratutto illogico, la ha fatalmente trascinata a quella guerra che il resto dell'Europa è costretta a sostenere per difendere la indipendenza — così politica come economica — di ciascun popolo. Se l'Impero tedesco uscisse militarmente forte dalla conflagrazione, il pericolo esisterebbe ancora, perchè esso riprenderebbe immancabilmente la propria tradizione, la stessa via già seguita, cercando di sopraffare economicamente gli altri.

E' quindi indispensabile la lotta militare anche per vincere quel pericolo futuro, vale a dire per assicurare la indipendenza economica delle varie nazioni.

L'Autore, a tale proposito, molto opportunamente scrive:

« Conseguita la differenziazione etnico-politica dell'Europa, la differenziazione economica non dovrà essere cercata dalle nazioni in un superamento degli altri che significhi predominio, ma, in una conquista di se a sè stessi, in un separamento di sè da parte delle singole Società nazionali. Queste hanno vasti campi da coltivare all'interno ,e inoltre hanno ormai campi coloniali dove possono svolgere una larga e feconda attività. La indicazione che la interpretazione del significato storico-mondiale della guerra sembra dare dovunque, se non erro, all'arte della politica economica è questa: *il fine prossimo della politica delle Nazioni deve essere la conquista del mercato interno e dei rispettivi mercati coloniali* ».

Vale a dire, per quanto riguarda noi: far nascere e crescere tutte le energie produttrici nostre connesse intimamente alla vita normale della penisola, in guisa da garantire la piena indipendenza dell'Italia lavoratrice.

Per raggiungere questo fine supremo nessuno può ormai dubitare della ragionevolezza — come della necessità imprescindibile — di una moderata protezione che rappresenti per le industrie l'assistenza accordata alla puerizia, cioè la vigilanza doverosamente amorosa per non aduggiare vigorie delle quali si attende ancora lo sviluppo desiderato.

Ma tale protezionismo è temperato appunto da quel senso di responsabilità che gli avvenimenti hanno via via, certo, acuito: responsabilità che tutti ci obbliga a porre ogni nostro sforzo per liberare anche economicamente il Paese dalla soggezione straniera.

(1) Edito dall'Associazione fra le Società Italiane per azioni. Roma (Via Lata 4).

I TEATRI

Flavio Andò in condizioni gravi

PISA, 28. — L'illustre attore comm. Flavio Andò, colpito giorni sono da paralisi a Marina di Pisa, trovasi in condizioni assai gravi. Si dispera di salvarlo.

Teatri di Roma

NAZIONALE — L'annunzio della serata in onore della brava prima attrice Fernanda Battiferri e della interpretazione che dava in Roma del fortunato *Romanticismo* Gastone Monaldi, aveva fatto accorrere al *Nazionale* un pubblico foltissimo ed elegante. La grande e simpatica attesa non fu vana. La Compagnia Monaldi dette di *Romanticismo* una esecuzione eccezionale per naturalezza, per vivacità ed affiatamento, esecuzione che molte Compagnie che vanno per la maggiore invidierebbero.

Il Monaldi, dunque, ebbe un duplice successo. Successo di direttore (tutto il primo atto che ha belle scene d'insieme risultò d'una efficacia veramente straordinaria) e di attore che dette del *Conte Lamberti* una interpretazione eccellente e geniale il cui maggior merito consiste nella perfetta naturalezza non disgiunta da sobrietà e da vera distinzione sia nelle scene sentimentali che in quelle irruenti. Il pubblico lo festeggiò in modo imponente a scena aperta ed a fine d'ogni atto e con lui festeggiò e colmò di fiori e doni la seratante Fernanda Battiferri che fu una *Contessa Lamberti* gentile e forte, piena di passione e di fierezza e dimostrò come anche in repertorio italiano abbia saputo fare grandi progressi. Una lode viva a tutti gli altri, specie alla brava Tina Venti, una *Asperti* dolorante e gentile, al Durot, un *Ceschi* sentimentale e corretto, alla Grappelli sempre brava, al Barzini, al comicissimo.

Gli applausi prolungati, e le chiamate furono innumerevoli.

Romanticismo avrà certo molte repliche. Venerdì serata d'onore del cav. Gastone Monaldi il quale, con gentile pensiero questa sera riposa in omaggio alla memoria del compianto Umberto I.

Questa sera, riposo; domani serata d'onore di Gastone Monaldi, con *Er più de Trestevere*.

ADRIANO — La Compagnia Baccani-Campioni rappresenterà, questa sera, *Il padrone delle ferriere*. Quanto prima *Maria Antonietta regina di Francia*.

QUIRINO — Questa sera la Compagnia Bella Starace Sainati, darà quattro delle migliori produzioni del repertorio granguignolesco: *I pantaloni della baronessa*, *L'ultima lezione*, *Fiamma bella*, *L'amore si diverte*.

SPETTACOLI del 29 luglio

ADRIANO — Compagnia Campioni Baccani — Ore 21: *Il padrone delle Ferriere*.

NAZIONALE — Compagnia cav. Monaldi — Riposo.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 21,30: *Bal Tabarin e Varietà*

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno

Provincia Romana

Il dramma di S. Vito de' Cavalieri

La condanna di Luigina Faccenna

E' terminato stamane al Circolo straordinario della Corte d'Assise, presieduto dal cav. Del Giudice, il processo contro Luigina Faccenna, la giovane e piacente fanciulla di San Polo de' Cavalieri, che doveva rispondere di mancato omicidio in danno del marito Luciano Giubilei.

Luigina Faccenna, come dicemmo ieri, era difesa dagli avvocati Filippo Ungaro e Appel; rappresentando l'accusa il cav. Bartolini.

Ritenuta colpevole di sole lesioni, col beneficio del vizio parziale di mente e delle circostanze attenuanti, il presidente ha condannata la Faccenna a 3 mesi e cinque giorni di carcere. Ma la ragazza, grazie all'amnistia, è stata subito rilasciata in libertà.

E' rinviata la causa dell'omicidio alla Marcigliana

Stamane doveva discutersi, come avevamo annunciato, la grave causa dell'omicidio in danno di Stefanucci Ernesto, avvenuta in tragiche condizioni nella linea ferroviaria di Firenze, casella n. 31.

Senonchè il presidente della Corte ordinaria di Assise, comm. Mortara, d'accordo con il difensore della parte civile, avvocato Vincenzo Manghi e i difensori degli imputati avvocati Avellone, Civico, Baldassari e Grilli, ha rinviato la causa a nuovo ruolo per mancanza di alcuni testimoni dei trenta indotti, di primissima importanza. Se ne riparlerà, quindi, a novembre.

Alatri

SCUOLA PRIMARIA

Tutto procedendo secondo l'Ordinanza Luogotenenziale 24 Giugno u. s., con molta chiaroveggenza interpretata dal R. Ispettore Scolastico prof. Teodorico Ponzani, si è chiuso l'anno scolastico nelle nostre scuole elementari.

I risultati sono stati soddisfacentissimi quest'anno per la istruzione primaria.

A ciò hanno portato le premurose cure del prof. Ponzani e del prof. Baisso, R. Vice-Ispettore, i quali hanno saputo guadagnare la ammirazione del Corpo insegnante, che perciò, con piena fiducia, li segue nei loro suggerimenti didattici.

Lo straordinario numero di promossi indica il rifiorire della istruzione popolare; e la cittadinanza si compiace di vedersi sulla via, che la rende sempre più degna della più grande Italia.

Ora, chiusi i lavori, la Magistrale si metterà all'opera per l'istituzione dei Ricreatori, come già annunziammo.

R. LICEO-GINNASIO « CONTI GENTILI »

Per la nobile iniziativa del Preside di questo R. Liceo-Ginnasio, dott. Tito Petrongari, coadiuvato dai professori governativi del paese, si è stabilito:

1. — Di aprire corsi estivi di lezioni da tenersi per tutti gli alunni residenti ora in Alatri e iscritti in questa o in qualsiasi altra scuola del Regno, Regia o Pareggiata.

2. — Di tenere un gruppo di otto giovani studenti, tutti i giorni dalle 8 alle 10, a disposizione delle famiglie dei richiamati, per la cura della corrispondenza, ricerca di notizie e mantenimento dell'alto morale nei cittadini.

3. — Di confezionare maglie, calze, manichini di lana per i combattenti di Alatri; lavoro affidato alle signorine alunne o già alunne di questo Istituto gentilmente e abilmente dirette dalla signora Ersilia Volpari.

L'opera del maggiore istituto del paese, annunziata con pubblico manifesto riscuote il plauso di tutti i cittadini.

S. Felice Circeo

PER LE FAMIGLIE DEI COMBATTENTI

Alcune famiglie dei militari di terza categoria chiamati ora alle armi, si dolgono che venga loro rifiutato il sussidio governativo, perchè, si dice, i medesimi non sono dei richiamati. Ora si osserva che si tratta di persone che hanno superata l'età di leva e che lasciano, al pari di un richiamato qualunque, le loro famiglie nel bisogno.

Sembra, pertanto, che quella interpretazione del provvedimento preso a favore delle famiglie dei combattenti, sia errata, epperò si chiede che si ristabilisca l'esatta interpretazione della legge, e si provveda come il grave caso richiede .

La forza di PAUL ADAM

Grande romanzo dell'epoca napoleonica

Piroettando sui tacchi secondo la vecchia moda, soffregando le guancie contro l'alto bavero del suo abito color tabacco, Praxi-Blassans imponeva con la sicurezza delle sue affermazioni. Bernardo guardava, quasi ammirando, quell'uomo un po' grosso, dal volto non più fresco, con le narici che tiravan su l'aria, senza rumore...

Praxi-Blassans lo condusse fino al villaggio. Una fila di scaricatori, a corsa, portavano a spalla i sacchi del grano dalla sponda del fiume Scarpa a un magazzino degli Héricourt, i contadini guardavano gravi, fumando le loro pipe, non senza, dopo aver sputato, dire qualche parola; contavano il numero dei sacchi, e l'ammirazione, ma fors'anco la disapprovazione appariva nelle lor faccie. Non si accumulava forse tanta grazia di Dio, per gettarla poi? Bernardo lo fece osservare a Praxi-Blassans che ammonì severo:

— Conviene imprigionar Cerere nei granai, perchè sono prossime già le grida di Bellona... imparate, giovanotto!

E come riprendendo il filo interrotto del discorso di prima:

— Ah! giovinotto, voi siete un valoroso, ma avete da imparare che non è con la sola bravura che si va innanzi. Credete voi che Bonaparte sia riuscito a far alleggere suo fratello al Cinquecento perchè seppe puntare bene la sua artiglieria a Tolone? Ah! no davvero; egli è che ha saputo dimostrare a Barras un po' di discernimento delle cose, quel discernimento che lo condusse ad aiutar Barras a S. Rocco in Vendemmiale, ottenendone in compenso il comando dell'esercito d'Italia... Esser gloriosi, sta bene, ma è meglio esser utili, utili innanzi tutto...

— E' un curioso consiglio che date a vostro cognato...

— Gli addito la via buona, non già gli consiglio le malefatte di Bonaparte.

Ritornarono lungo le siepi, passando presso il mulino rumoreggiante e Praxi-Blassans continuò dicendo ch'egli sarebbe andato ad abitar Parigi nel suo palazzo del sobborgo Sant'Onorato, che aveva ricomprato a buon prezzo dallo Stato; vi avrebbe riaperti i salotti, nei quali Aurelia — e qui disse un gran bene di sua moglie — sarebbe stata un'eletta e squisita padrona di casa. S'era fermato un momento a respirar l'odore dei prati...

— Ma che è mai questo?

Un'esplosione scosse improvvisamente gli echi del villaggio, salendo rumorosa fino in cima agli alberi.

Corsero a casa. Aurelia stava per svenire, sospirando: « Cielo, cielo! ». Le ragazze, dalle tuniche annodate sotto il seno, tennero su l'arpa che cadeva. Carolina, piena di paura, era corsa presso Cavrois, il quale, indignato che non si fosse avuto rispetto alla sua presenza ufficiale in una cerimonia ufficiale, esclamava:

— Quale imprudenza!

Héricourt padre gridava accorrendo:

— Agostino! Agostino!

Tutti corsero verso il villaggio; le vesti delle ragazze frusciavan lungo gli arbusti carichi di mele rosa.

— Agostino, Agostino — insisteva rabbioso il vecchio. — Egli ha preso la polvere e chi sa quale guasto avrà fatto! Gli romperò il collo.

Terribile, le pupille rosse, la faccia chiazzata tutta in sudore, egli uscì di casa, facendo i passi quasi più lunghi delle sue lunghe gambe, camminando come se la collera gli avesse ridata la vista, urlando con grande voce tremante ogni sorta d'insulti contro Agostino...

— Santi, papà, santi... — implorava Bernardo che lo aveva seguito.

— Lasciami, lasciami!... Disobbedirmi quel ragazzaccio!... E nel giorno del matrimonio di sua sorella! Oh! lo accopperò... Gli avevo proibito di prendere la polvere! Egli è un ladro! Mio figlio ha rubato, ha rubato! Un Héricourt ha rubato!

Tremante di furore il vecchio col grosso bastone decapitava gli arbusti, scavezzava gli steli, scorticava la corteccia degli alberi, calpestando la terra umida e sguazzante.

Bernardo l'aveva sempre conosciuto così, violento, sanguigno, padrone, per la paura che ispirava, delle sue due mogli, dei quattro figli del primo letto, dalle due figlie del secondo letto, del piccolo Agostino e dei cento suoi operai silenziosi. Grazie a questo terrore, egli aveva, decuplicando il suo patrimonio, preteso da ciascuno il massimo della forza, il massimo della servitù, il massimo della produzione. Morte nell'adempiere il loro dovere, le due mogli riposavano in pace al cimitero. Bernardo ricordava la tristezza della seconda, Costanza Gresloup, la madre di Carolina, d'Aurelia e del giovinetto Agostino, una bionda etica, piegata sul suo Cristo di ottone tutte le mattine e tutte le sere, durante un'ora intera di preghiere. L'astio contro il marito aveva avvizzito, aggrinzito il volto della prima moglie, Antonietta Dessling, venuta in Francia con la sua madrina, donna dell'ufficio di biancheria di Maria Antonietta. Sette anni di governo di casa, quattro figli l'avevano consumata finchè non venne a morire; una morte fra i ceri, tenuti da suore e da orfanelle che cantarono i salmi nella sua camera durante quarantott'ore d'agonia. I marinai dei quali uno, Emilio, era morto in mare, e lui, Bernardo, erano i figli dell'austriaca.

Il vecchio cieco correva ancora maledicendo. Un operaio gli disse:

— Sì, padrone; egli ha messo la polvere sotto la pila dell'acqua santa, che è caduta in pezzi; la colonna è screpolata...

— Dammelo fra le mani...

— Egli fugge, il ragazzo...

— Ah! lo prenderò... E me le pagherà le cinquecento lire di danni, me le pagherà...

— Con che cosa?

— Con la sua pelle, con la sua pelle! Forse che non valgo più niente io... io... io....

Ad ogni *io* affondava nel suolo la grossa canna, gettava bava dalla bocca..., furente.

— Ma sei ricco, papà — sussurrava Bernardo.

— Ricco sì, ma voglio essere obbedito, io; voglio essere rispettato io, io, io! Ah! lo so purtroppo, invecchio, non ci vedo più... tutti mi sputano in viso... Tu se osassi mi sputeresti in viso e Carolina anche, ed Aurelia, tutti, tutti... Vi ho fatti ricchi e voi, ingrati, non rispettate vostro padre... Voi m'insultate, mi insultate...

Bernardo si sentiva le lagrime agli occhi.

— Miserabili, miserabili... Avete eccitato Agostino contro di me... Chi gli ha dato la polvere?

— Non lo so...

— Ah! non lo sai! Ah- nessuno lo sa? Non lo sa neppure quel Praxi-Blassans che fa qui da padrone di casa, in luogo di me vecchio cieco impotente? Dite questo per disobbedirmi e farmi del male, e andando fino in fondo, non ne dubito.... Non posso far più nulla per difendermi!... Non ci vedo più!... Ah! soffro come un dannato! Non oso mangiare di un piatto se non vedo che qualcheduno di voi ne ha già mangiato... Sento dei passi la notte nella mia camera... Si vuol finirla con questo vecchio inutile.

— Mio Dio! Mio Dio! — singhiozzarono delle voci lì presso; erano Carolina ed Aurelia.

Ai pianti il vecchio parve scuotersi.

— Ah! che calvario! — gemette, ma si venne calmando.

Giuseppe, uno dei marinai, venne a prenderlo per un braccio:

— Andiamo, papà, tu non puoi pensare sul serio a quelle cose... Vieni a salutare Carolina. Noi tutti ti vogliamo bene. Non è forse per il tuo bene che io e mio fratello navighiamo a provvederti il grano? Hai voluto un figlio soldato, e Bernardo ti ha obbedito... Carolina non ti teneva forse bene la casa? E Praxi-Blassans non ti ha fatto ottenere le forniture militari? Aurelia non ti estasiava proprio or ora con l'arpa? Non suonava che per te; per te solo...

— Papà, papà... — gemevano le donne.

Il vecchio Héricourt borbottava ancora. Si mise a camminar verso casa col capo chino, fra le alte spalle levate, tastando il terreno con la punta della canna. Il braccio minacciava, ma nel gesto era una rinunzia; il capo vacillante affermava e negava a volta a volta....

(Continua)